

XLVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 22 MAGGIO 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri sulle gravi prospettive per l'area chimica sarda (43); Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sui ventilati licenziamenti nelle industrie di Porto Torres (44); Puligheddu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sui tagli occupazionali nel settore chimico sardo a seguito delle decisioni del gruppo Enimont (45). (Continuazione e fine della discussione unificata e approvazione di o.d.g.):

CADONI	1441
TARQUINI	1442
PULIGHEDDU	1443
SORO	1445
SANNA	1449
ZURRU, Assessore dell'industria	1456
SATTA GABRIELE	1459
MELONI	1464
PORCU	1467

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo ver-

bale della seduta del 18 maggio 1990, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione unificata delle mozioni Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri sulle gravi prospettive per l'area chimica sarda (43); Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sui ventilati licenziamenti nelle industrie di Porto Torres (44); Puligheddu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sui tagli occupazionali nel settore chimico sardo a seguito delle decisioni del gruppo Enimont (45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione unificata delle mozioni numero 43, 44 e 45.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi consiglieri, in tutte le regioni la grande industria si coniuga con la piccola agricoltura così come la grande agricoltura non può fare a meno della piccola industria. La Sardegna è sempre stata una regione che ha basato la sua economia sull'agricoltura, sulla pastorizia, sulle attività marinare, manifatturiere e artigianali locali e, a suo tempo, anche sul piccolo turismo.

Quando ci fu il *boom* della chimica anche la Sardegna fu investita da questo fenomeno visto

che i Governi di allora pensarono di promuovere in Sardegna investimenti sul petrolchimico. Può essere una mia considerazione personale quando dico che il Governo pensò alla Sardegna in quanto tali industrie, essendo altamente inquinanti, venivano guardate con sospetto dalle altre Regioni italiane (altamente inquinanti in riferimento a 20, 30 anni fa, non ai giorni attuali). Tutto questo con il consenso dei due massimi partiti che, in un modo o nell'altro, ci giocarono sia in termini di voti sia in termini di clientelismo e, soprattutto, per portare le masse lì sia dei sindacati sia dei lavoratori, portando bene al Partito comunista (non dimentichiamoci che allora c'era anche un assessore sardista).

Di pari passo come aumentavano gli insediamenti industriali diminuivano le presenze nelle campagne e in tutte quelle attività che erano tipiche della cultura dei sardi (non dimentichiamoci che i sardi nelle fabbriche erano i manovali, mentre i continentali erano i *manager* specializzati). Del resto chi aveva lavorato sempre in campagna, o come agricoltore o come pastore, non poteva pretendere di fare lo specializzato o il tecnico in fabbrica. Si pensò allora anche ad un insediamento nella Sardegna centrale: Ottana, come medicina – si disse a suo tempo – contro il malessere visto che allora si usava l'equazione pastore uguale bandito (questo fu il risultato dell'indagine della Commissione Medici).

Tutto questo viene smentito oggi dagli atti della Commissione regionale che venerdì a Nuoro avrà un incontro proprio sui risultati di questa indagine. Con questo non si intende affermare che non si vuole la chimica, tutt'altro: bisogna mantenere l'esistente adeguandolo alle tecnologie moderne ma, soprattutto, bisogna rivendicare il ruolo che la Sardegna ha svolto nel settore chimico nei periodi difficili e dimostrare che un secondo Rovelli non può sfasciare quello che l'impegno delle istituzioni e dell'intera Sardegna ha reso produttivo.

Ecco perché la Giunta regionale, il Consiglio regionale e tutti i sardi devono prendere le precauzioni possibili per evitare che la promessa di congelare i licenziamenti per un mese non sia solo una promessa ma una realtà per gli anni a venire. Lo Stato, se ha commesso il gravissimo errore di dare al signor Gardini la maggioranza dell'ENIMONT,

deve trovare la soluzione perché Stato e privato ritornino ad essere per lo meno paritari; meglio sarebbe se lo Stato fosse maggioritario al tavolo delle contrattazioni: è, infatti, inconcepibile che uno Stato forte accetti dettati dal privato così come è successo quando l'ENIMONT si rifiutò di ricevere il ministro Fracanzani. Se è vero che – come dice il presidente Floris – si è vinta una battaglia, io credo che con l'impegno di tutte le forze politiche e sociali si possa vincere la guerra, ciò non toglie che la Sardegna debba ritornare alle sue origini sfruttando quelle che sono le sue risorse soprattutto nel turismo, nell'artigianato, nell'agricoltura, nella pastorizia e in tanti altri piccoli settori manifatturieri, risolvendo in questo modo anche altri problemi come quello vitale delle zone interne che forse è stato causa di una fuga massiccia dalle campagne e dai piccoli centri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tarquini. Ne ha facoltà.

TARQUINI (P.R.I.). Signor Presidente, poche parole per unire la voce del Gruppo repubblicano al coro giustamente sdegnato che questo Consiglio regionale leva alto nei confronti del potere centrale. Non stiamo a ripercorrere le tappe e le motivazioni più o meno in buona fede, ma sicuramente sbagliate, che hanno condotto agli insediamenti petrolchimici nella nostra isola. In questa tornata più volte è stato analizzato questo *iter* e questo fenomeno, è inutile ripetersi. Sicuramente però queste hanno prodotto un radicale cambiamento del nostro *habitat*, naturalmente in peggio, e il danno sociale che ne è derivato è stato, se è possibile, ancora peggiore: generazioni di pastori, di agricoltori hanno subito un drastico cambiamento di usi, costumi, mentalità; persone che nel loro lavoro avevano una ereditaria professionalità sono state eradiccate e trasformate in robot molto spesso frustrati.

Ormai il danno è fatto e solamente in tempi assai lunghi si potranno riprogrammare attività più consone al nostro ambiente ed alla nostra gente. Ora però, anche per pretendere rispetto – insisto su questo termine – per la nostra Isola e per i sardi, ci dobbiamo con vigore opporre a quanto si sta cercando di perpetrare ai nostri danni. I Gardini

di turno non possono, non debbono ritenere giusto e possibile continuare ad usare la nostra terra come pattumiera togliendoci anche quell'ultima e unica stentata mercede che è rappresentata dalla occupazione. E' perciò che anche noi repubblicani eleviamo la nostra protesta ferma e decisa contro questo autentico sopruso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è evidente che il problema dell'oggi non può essere l'esame della Giunta, come l'onorevole Onnis lo ha definito nel suo intervento in cui, per altro, "ha promosso" la Giunta. Oggi parliamo di un fatto specifico, l'ultimo di una serie di fatti che ci portano, ancora una volta, in Consiglio regionale ad inseguire la difesa costante di ciò di cui disponiamo attualmente. Non "promuoviamo" la Giunta perché questo significherebbe - è una battuta riportata da un quotidiano e la ripeto -: "retrocedere Porto Torres, Ottana, Sarroch". L'operato della Giunta, con tutta la buona volontà che può aver avuto, purtroppo per noi è una sconfitta.

La relazione dell'onorevole Floris, e soprattutto il tono con cui è stata presentata al Consiglio, credo che meglio di ogni altro fatto dia la misura della gravità di questo problema. Altri erano i toni, a volte di tracotanza, che l'onorevole Floris usava quando era all'opposizione. Questo, ovviamente, nei confronti della Giunta di sinistra; oggi, chiamato a presiedere una Giunta, i suoi toni sono diversi e altre le conclusioni. I problemi rimangono gli stessi, le emergenze non finiscono mai. Assessore, per fortuna è piovuto; negli anni scorsi non è accaduto neanche quello. Ricordo con qual vigore lei conduceva questa lotta.

Quindi i problemi sono gli stessi, sono rimasti tutti ed era illusorio che un cambio di formula, anche se questa diventava via via omologa a quella del Governo centrale - così come è stato dichiarato per giustificare anche parte di questa operazione - potesse migliorare la situazione e, tutto sommato, proprio il Governo omologo a questa Giunta ha creato e continua a creare le condizioni di disagio che esistono in Sardegna. La D.C. ha

manifestato molto entusiasmo, alle ultime elezioni regionali, per aver riconquistato due dei cinque seggi che aveva perduto nel 1984. Ben presto si è presentata la dura realtà: la necessità di affrontare i problemi esistenti, primo fra tutti quello della guida del Governo che nessuno voleva accettare anche se tutti i partiti che oggi governano dicono di essere vincitori. Le varie vicende succedutesi hanno fatto il resto.

Certo, io ricordo - mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ladu - le dichiarazioni che egli fece quando furono effettuati i tagli al bilancio: diceva che questi tagli certamente avrebbero portato miglioramenti per la Sardegna, dimenticando che l'onorevole Andreotti ripetutamente, anche di recente, teneva a precisare che i tagli che venivano effettuati sugli enti locali servivano per pagare, almeno in parte, gli interessi passivi a carico dello Stato italiano (trenta miliardi al giorno) e, badate bene, interessi passivi di capitali che sono stati spesi per creare sviluppo altrove, non in Sardegna. Noi siamo chiamati a pagare ma non a beneficiare di qualcosa!

I tagli erano, quindi, reali, non avremo nessun beneficio e questa è la situazione che una Giunta appena insediata in qualche modo ha cercato di giustificare. Operazioni infami a nostro giudizio! Come sempre l'onorevole Ladu rilasciò delle dichiarazioni in cui sosteneva che il nuovo Governo guidato da Andreotti ce l'aveva con la Giunta regionale in quanto guidata da un uomo della sinistra democristiana. Ma come si possono dire queste cose? Se così fosse immaginiamo quale acredine i Governi nazionali potessero avere verso la Giunta di sinistra, e magari in questo, anzi certamente, aiutati dall'opposizione della D.C. sarda! Noi non crediamo che il Governo ce l'avesse in modo particolare con questa Giunta. Nel modo più assoluto! Se agisce così è perché così ritiene di dover fare, non preoccupandosi degli eventuali disagi che decisioni come queste arrecano alla Sardegna. Siamo lontani, le nostre proteste non sempre giungono dove dovrebbero e quindi ci troviamo in questa condizione. In fondo credo che l'obiettivo dei partiti sia la gestione, chiamiamola così, del potere! Se poi questo è potere! Di fatto si gestiscono bisogni in Sardegna, non si gestisce neppure potere, per questo si perpetuano le divi-

sioni fra i partiti, gli scontri che determinano di fatto la nostra debolezza generale.

Dicevo, all'inizio del mio intervento, che l'onorevole Floris, dai banchi dell'opposizione, aveva toni ben più convinti di quelli che mostra oggi come Presidente. I proclami da parte sua sono sempre di meno, le incertezze sempre di più; siamo costretti a lotte continue non per creare sviluppo ma per difendere l'esistente messo in forse da decisioni assurde prese lontano dalla nostra realtà. Lo Stato, le Partecipazioni statali, i privati in questo caso, i militari, tutti concorrono per la loro parte a mantenere vivo questo sistema iniquo. Noi accettiamo supinamente queste decisioni, facilitate forse da questo gioco di scatole cinesi in difesa strenua del proprio interesse, ciascuno per sé, trascurando il bene comune presi come siamo a volte a contare i voti riportati da ogni singolo schieramento che determinano, badate bene, un consigliere in più o un consigliere in meno e ci dichiariamo rispettivamente vincenti o perdenti. Né le cocenti sconfitte che di continuo subiamo come sardi ci rendono più accorti, più decisi nel trovare soluzioni che non siano effimere ai nostri problemi.

Lo Stato, come tutti i potenti, è forte con i deboli ed è debole con i forti anche se - è stato detto anche questa mattina - lo Stato è debole con Gardini quasi che Gardini fosse una potenza. E' un industriale privato, è indebitato con le banche, il sistema bancario è controllato dal Governo quindi Gardini può essere controllato! Non ci possono essere scusanti del tipo "è un privato"; non sono soldi suoi quelli che manovra, sono soldi di tutti se è vero che anche noi siamo Stato, però ciò che è grave è che noi siamo deboli. E' necessario che diventiamo forti; forza non significa violenza, ma unità, capacità di proporre, autorevolezza, doti queste che devono essere accompagnate dalla certezza di governare i problemi sul piano politico, sul piano economico e sul piano sociale. Se la Regione vuole intervenire con mezzi propri deve poterlo fare ma sul piano reale non delle promesse, con proprie scelte e senza l'assillo che improvvisamente lo Stato tagli i fondi di bilancio per pagare i debiti contratti per lo sviluppo di altre zone. Quindi certezza delle risorse! Certo la situazione attuale è difficile da governare, lo sarebbe per chiunque in queste condizioni se il malessere diffuso in Sar-

degna fosse diffuso in tutta la Repubblica. Questo non avviene perché le sacche del malessere vengono confinate nelle regioni periferiche, più remissive, ubbidienti e comunque più convincenti con promesse e belle parole. Ma al dunque, al capolinea del malessere ormai ci stiamo arrivando: di belle parole, di promesse non ci si accontenta più. Resta il fatto che coloro che ci hanno trattato in questo modo non si rendono conto del danno che ci arrecano. E' una loro abitudine; io dico, addirittura, che non sono consapevoli di farci del male, bensì sono abituati così, come quando si accarezza un cane e gli si butta l'osso. Anzi, così come chi fa l'elemosina al povero di turno o allo zingaro questuante ai semafori, certo di aver fatto il proprio dovere, si aspetta riconoscenza dal beneficiario, l'Italia si aspetta riconoscenza da noi.

E' in questa situazione che il problema della chimica si presenta ulteriormente, alla nostra attenzione anche se la chimica è un segmento importante dell'economia sarda. Questa mattina qualcuno ha detto che di segmenti ce ne sono altri ma che ci sono molti buchi neri cioè promesse di sviluppo che non sono state mantenute, mentre nelle grandi città industriali le aree di servizio non le ha fatte il privato, le ha fatte lo Stato; i doppi, i tripli, i quadrupli binari non li ha fatti il privato, ma lo Stato, ha creato cioè le condizioni per lo sviluppo. Noi, invece, ci stiamo impegnando con i fondi regionali anche se ciò che già esiste di fatto ha impoverito sempre di più questi fondi. Lo Stato ci ha dimenticati! Per noi si fa sempre qualcosa di speciale mai nulla di ordinario, dobbiamo essere sempre nell'emergenza. E' questo il grosso torto che noi subiamo. La lotta in corso per questo problema è strenua, gli avversari tanti e tutti agguerriti. Non è facile ma se siamo uniti la spunteremo e questa unità, per quanto ci riguarda, avrà il nostro apporto. Resta il fatto che il problema esiste e forse, contestualmente, si apriranno altri fronti perché solo emergenze siamo costretti ad affrontare.

Vi sono, comunque, altre emergenze che persistono: mi riferisco, per esempio, al sistema degli appalti che permette a grosse imprese statali e del parastato di vincere, in forma perfettamente legale, le gare, di scremare degli utili gli appalti e i lavori vengono poi eseguiti da imprese sarde ad

utile zero. Noi concediamo questa possibilità a questi enti che poi, di fatto, non adempiono ad alcun loro dovere. Ecco, questi sono alcuni dei notevoli problemi da risolvere.

Signor Presidente della Giunta - mi compiacio che sia arrivato in questo momento - nel suo intervento lei chiede apporti utili e contributi concreti per la soluzione della vertenza in atto; abbiamo già avuto modo di manifestare la nostra solidarietà per le sue eventuali e possibili dimissioni, dimissioni che appaiono oggi meno credibili. I miei colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto proposte concrete; abbiamo preferito armonizzare gli interventi, anche se molto brevi, ma intervenire tutti. Le manifestiamo ulteriormente la nostra solidarietà, e garantiamo il nostro apporto costante per la soluzione di questo spinoso problema. Ma le voglio ricordare che il nostro partito, nella fase della costituzione della Giunta, ha presentato un suo documento programmatico a tutti i partiti, compresa la Democrazia Cristiana, sulla base del quale si potevano gettare le fondamenta per il cambiamento in Sardegna.

Allora la scelta fu quella di camminare su vecchi binari; i risultati li abbiamo sotto gli occhi e li stiamo vivendo giorno dopo giorno in tutta la loro drammaticità. A nostro giudizio vi sono le condizioni per rivedere il tutto, non in una funzione di formule ma di programmi, per essere sufficientemente credibili ma soprattutto per essere forti ed è necessario che in questo siamo uniti.

Una delle priorità - lo hanno detto altri prima di me - è la modifica dello Statuto che regola i rapporti Stato-Regione. E' indispensabile oltre che urgente. Cerchiamo di conquistarci gli spazi per essere creduti in modo che in futuro ad ogni impegno corrisponda la certezza della realizzazione; troviamo una soluzione per le zone interne. Oggi stiamo rischiando di ampliarle queste zone interne; i confini del malessere geograficamente potrebbero avere ben altra dimensione se la lotta di oggi dovesse vederci perdenti. Attiviamoci perché la casa che sta bruciando non venga distrutta.

In un recente programma televisivo è stato chiesto ad un noto attore americano se qualcosa fosse cambiata in Italia dalla prima volta che l'aveva visitata. La battuta con cui quell'attore ha risposto, forse concordata col nostro Presidente del

Consiglio dei Ministri, è stata questa: "Sono venuto in Italia nel 1954 e c'era Andreotti; torno nel 1990 e c'è ancora Andreotti. Non è cambiato nulla". Vediamo di avviarci finalmente al cambiamento. Le recenti vicende succedutesi nell'est europeo, la richiesta di indipendenza della Lituania, ci devono far riflettere. Autonomia così come si pratica qui da noi significa fallimento, significa perdere, significa subire, significa necessità di cambiamento.

Signor Presidente, queste parole le sono state rivolte anche stamattina, ma non per il fatto specifico dell'ENIMONT, ma per una serie di sconfitte a cui di recente siamo stati guidati da questa Giunta. Vi poniamo un momento di riflessione perché rimettiate il vostro mandato al Consiglio e si creino le condizioni per costituire una Giunta più forte, più completa, che sia - come dicevo prima - credibile prima di tutto dai sardi e soprattutto perché acquisti la necessaria autorevolezza per poter contrastare con lo Stato quello che è giusto venga fatto per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, io credo che sia singolare che in pochi mesi per la terza volta il Consiglio regionale sviluppi una discussione lunga e articolata su questo tema. Non è senza ragione, perché pur essendo un Consiglio chiacchierone, forse, così dicono gli altri, questa insistenza riflette il peso che la vertenza chimica ricopre nel complesso delle nostre politiche.

Non solo perché la chimica identifica in qualche misura il destino del comparto industriale in Sardegna nel prossimo futuro, al di là di alcune nostalgie che sono ricomparse anche stasera, marginali credo, in questa discussione, nostalgie di un'ipotesi di sviluppo in Sardegna senza industrie e senza chimica, tuttavia io credo che al di là di questa identificazione, che dà peso e consistenza nella nostra politica al problema della chimica, il dibattito in corso in qualche modo rappresenti un confronto che misura per intero, a volerli riflettere, i poteri della nostra autonomia.

Le riflessioni e le insofferenze, i giudizi, le espressioni di sfiducia colte in questi giorni, le valutazioni che tutti noi abbiamo espresso, gli in-

terrogativi che in qualche modo nei nostri ragionamenti sono presenti sul modulo di interazione che la nostra autonomia svolge sui processi dell'economia, di quella nazionale e di quella mondiale, che in qualche modo coincidono, gli interrogativi che noi ci poniamo sui modi attraverso i quali la nostra autonomia può partecipare, essere parte delle decisioni che ci interessano, che ci coinvolgono, che rischiamo di subire se non troveremo il modulo giusto, questo è - io credo - il senso vero del nostro continuare a discutere in Consiglio regionale.

Io ho sentito giudizi, taluni ingenerosi, altri sofferiti e motivati, tutti credo partecipi di una tensione che in questi giorni in Sardegna ha investito la comunità dei sardi, l'ha investita in una misura desueta da tempo, creando una attenzione nei confronti delle nostre posizioni politiche che non è lo stato di indifferenza, che spesso abbiamo registrato per la politica, ma è un atteggiamento di attenzione e di sensibilità a quello che noi facciamo. In questo senso, io voglio dire, quindi, che mi appaiono, ancorché degni di rispetto, marginali i giudizi sul tono con cui la Giunta ha espresso le sue valutazioni in quest'Aula. Ma più importante mi pare portare la nostra valutazione sul merito della questione che siamo discutendo.

Io credo che dobbiamo sottolineare e fermarci a fare ancora una valutazione sui fattori che condizionano il contesto politico ed economico nel quale si colloca la vertenza della chimica, ma più in generale sul quale si colloca la partita che abbiamo aperto tutti insieme in queste settimane.

Il primo fattore fondamentale è quello dell'onda lunga di una concezione dello sviluppo che esalta i meccanismi della competizione selettiva, giocata sulle regole del mercato, di una cultura che attraverso la deregolazione, auspicata, applaudita, enfatizzata spesso negli anni passati, ha messo in discussione la competenza del Governo e del Parlamento a intervenire con le sue direttive, i suoi vincoli e le sue regole, in breve con la programmazione, sui processi dell'economia.

E' collegata a questa la congiuntura di una fase di privatizzazione di tutta una serie di aziende a capitale pubblico che nelle passate settimane è entrata in discussione, nel senso che si sta arrestando questa tendenza, che ha trovato negli anni

passati una sostanziale convergenza in ampi settori della politica e del movimento sindacale, ancorché ancorate queste tendenze e valutazioni alla condizione di salvaguardia per il controllo pubblico dei settori definiti strategici. Ma quali sono i settori strategici nella economia italiana? Quando e in che sede si verifica la coerenza con la concezione, con il requisito, la condizione di settore strategico? E' strategico in ragione delle regole economiche o conta in qualche misura il riflesso sulla politica e in particolare sul disegno di riequilibrio del Mezzogiorno?

La riflessione e il confronto su questi temi è in corso e la vicenda dell'assetto proprietario di ENIMONT è il punto di crisi più alto, anche se non l'unico, di questa partita che si gioca su una dimensione alta e larga della nostra vita nazionale. Sono in discussione i poteri della politica, sono in discussione i poteri dell'istituzione democratica a governare, a partecipare, ad essere dentro i processi dell'economia e non a subirne come parte esterna all'economia nazionale, come un oggetto che segue, che fa il notaio di quanto si verifica. L'istituzione della sensibilità di molti va sollecitata ad essere ancora parte attiva nel controllo o comunque nella definizione delle regole attraverso le quali si sviluppa l'economia nazionale. E' di queste ore l'apertura forte di una vertenza ulteriore tra il Governo ed ENIMONT e il "Sole 24 Ore" di oggi segnala in modo emblematico i termini della questione quando dice "aut aut del Governo a Gardini" per sciogliere il nodo ENIMONT, non per sciogliere un aspetto del nodo ENIMONT ma per sciogliere il problema essenziale del nodo ENIMONT, i poteri che sono richiamati da parte del Governo per contare nel processo di sviluppo e riordino della chimica nel nostro Paese.

Io credo di dover esprimere, rispetto alle ipotesi che vanno materializzandosi in queste ore, la nostra preoccupazione per quella affacciata, possibile proposizione di una *holding* che assegna a MONTEDISON i segmenti della chimica fine e a ENI la titolarità gestionale della chimica di base. Sarebbe un sostanziale insuccesso del Governo e un sostanziale successo del privato in quanto la logica che pervade questa ipotesi è quella di dare il futuro, le prospettive, lo sviluppo al privato e affidare alla gestione ENI la parte della chimica

che dovrà ancora esistere ma che non darà sviluppo, che non darà occupazione, che non creerà possibilità di crescita per le comunità interessate agli insediamenti di produzione di chimica di base. Allora la Sardegna è coinvolta in questa ipotesi e noi guardiamo con forte preoccupazione all'ipotesi di una disaggregazione delle competenze e dei segmenti di ENIMONT in questo senso perché lascerebbe alla Sardegna forse il consolidamento di alcuni impianti di produzione e di alcune strutture produttive ma certamente implicherebbe un forte ridimensionamento delle prospettive del settore nell'Isola. Quindi non è indifferente la partita che si gioca e non credo che possiamo dirci indifferenti alla recentissima dichiarazione, è di qualche ora, di uno sciopero nazionale nel settore chimico con la richiesta di una trattativa nazionale per il riesame dei programmi di investimento di ENIMONT, perché quello spostamento sul piano nazionale, di fatto, rischia di rendere debole la prospettiva che noi abbiamo acquisito con l'incontro di giovedì scorso. Una rivalutazione del programma di investimenti ENIMONT su una partita nazionale ci mette insieme a tutti gli altri, rende ancora più difficile, posto che difficile è già da oggi, la partita che si è aperta giovedì scorso.

Ecco, io credo che queste considerazioni devono far parte del nostro dibattito odierno, devono essere una delle cose sulla quale dobbiamo riflettere per averne consapevolezza, per orientare i comportamenti, le posizioni politiche del Consiglio regionale nei prossimi giorni, avendo presente quale è comunque la difficoltà nella quale ci troviamo dove la precarietà dell'assetto proprietario di ENIMONT è la chiave intorno alla quale ruota la difficoltà e la complessità di questa partita e certamente non indifferenti sono nel concreto dispiegarsi dei problemi che si sono aperti, le tensioni che esistono nel gruppo dirigente, si dice "management" - gli anglofoni mi correggeranno - di derivazione pubblica e quella di derivazione privata laddove esisterebbe questa tensione.

SANNA (P.C.I.). Sai in sardo come viene? Perché dobbiamo introdurre il bilinguismo in Aula.

SORO (D.C.). Per questo penso che ci siano

molti interpreti. Infatti ho fatto appello agli anglofoni perché per la lingua italiana siamo autorizzati anche noi, cancelliamo questo riferimento. Ecco, dicevo, le tensioni all'interno dei gruppi dirigenti manageriali di derivazione pubblica e di quella privata, l'incertezza sul futuro delle decisioni del Parlamento in materia di agevolazioni fiscali in forte misura legate e collegate oggi alla partita con il Governo ha aperto ponendo questo *aut aut*, ma già esistenti nelle passate settimane...

Caro Ruggeri io non sto mica dicendo... io chiederei al collega Ruggeri di seguire per intero lo svilupparsi del mio ragionamento perché avrebbe forse difficoltà a coglierne il senso. Certamente io non sto rimpiangendo la mancata autorizzazione da parte del Parlamento di queste agevolazioni; dico che sono elementi di giudizio che concorrono a creare un tavolo di confronto scivoloso rispetto al quale l'interlocutore è mobile, spesso sfuggibile, certamente variabile nel corso di queste settimane e non dobbiamo sottovalutare la difficoltà della partita a rischio poi di sconfitte più cocenti e più pesanti. La difficoltà esiste anche perché l'assetto proprietario in questa situazione, con queste caratteristiche, concorre a creare difficoltà di interlocuzione politica forte da parte dell'autonomia regionale; ma ancora il contesto nel quale ci troviamo è condizionato da un clima politico che non è indifferente rispetto a questa partita: è quello di una forte caduta della tensione meridionalistica. Ne abbiamo parlato ancora in questi giorni, ne abbiamo parlato due settimane fa discutendo delle direttive per il piano generale di sviluppo perché non possiamo prescindere dallo stato di scarsa attenzione che esiste nel Parlamento nazionale, nello scenario della cultura nazionale, al regionalismo e alle regioni a Statuto speciale che pagano in misura principale la caduta di attenzione e di tensione nei confronti del regionalismo e la valutazione di consuntivo, che si va facendo in queste settimane, del primo triennio di esperienza della legge 64 non concorre ad accrescere il grado di attenzione e di sensibilità nei confronti delle regioni meridionali. E la nascita delle leghe, per l'impatto fortissimo che ha avuto nell'equilibrio della politica nazionale, anch'essa non concorre a rendere agevole il dispiegarsi di una politica autonomistica regionale sarda che abbia la forza e

l'incisività che noi vorremmo assegnarle: si vengano rimessi in discussione i moduli, le strategie dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Questo è il tessuto, è il contesto della politica all'interno della quale si verifica il confronto tra la Regione sarda e il Parlamento nazionale - il Governo prima di tutto - e, insieme, l'interlocuzione forte con l'imprenditore privato. Ecco, in questo senso pesa ancora il ruolo che gli investimenti - credo che se ne debba fare cenno perché non è indifferente rispetto alle resistenze che noi troviamo -, in materia di risanamento ambientale con le opere costosissime e le occasioni di interessi e di affari che stanno condizionando le strategie aziendali. Nelle aree di larga saturazione della base produttiva con eccesso di carico industriale non si procede al trasferimento verso l'esterno degli impianti ma si privilegia l'opportunità di nuovi investimenti per il disinquinamento. E' di queste settimane il caso emblematico di Mantova dove esiste uno stabilimento che va inquinando e i quotidiani nazionali e locali descrivono questo fatto come gravissimo; l'Azienda e le forze politiche locali chiedono forti investimenti per opere di risanamento ambientale, ENIMONT tende a riproporre la riconversione di quell'impianto non in sede esterna ma tende a riproporlo a Mantova. Questa è la logica nella quale noi ci troviamo e in questo quadro si è aperta la partita della chimica. Il Consiglio regionale attraverso i suoi dibattiti, attraverso gli ordini del giorno unitari ha in qualche misura suggellato uno stato di forte mobilitazione in Sardegna. Attraverso la consultazione, la concertazione che si è verificata in queste settimane, negli incontri di Villa Devoto con la partecipazione unitaria di tutte le espressioni della politica regionale e del movimento sindacale, con la partecipazione dei parlamentari sardi si è verificato un punto di coesione molto forte nel merito delle scelte che noi dovevamo fare. E cosa si chiedeva nelle settimane passate, negli incontri che abbiamo fatto a Villa Devoto? Si chiedeva il blocco dei licenziamenti, la loro revoca e l'attivazione di un tavolo di trattative col fine dichiarato di coniugare gli interventi di razionalizzazione a nuovi investimenti per lo sviluppo nel quadro di una riconsiderazione del programma già esposto. Su questa tesi si è verificata la partecipazione convinta del sinda-

cato nazionale che ha espresso non solo la solidarietà ma un sostegno manifestatosi nella partecipazione al tavolo delle trattative e all'incontro di Palazzo Chigi e ha espresso attraverso il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il consenso del Governo nazionale. Io credo che questo risultato noi non possiamo considerarlo negativo, credo che non rappresenti un risultato negativo, credo che sia un risultato che va sottoposto a verifica ma credo che dobbiamo apprezzarlo come un fatto positivo perché sarebbe contraddittorio se noi oggi valutassimo negativamente l'obiettivo per il quale noi abbiamo insieme mobilitato la gente, individuandolo come primo punto di incontro dal quale partire per una trattativa che si verificherà nelle prossime settimane. Se dicessimo che questo è negativo, che questo non è niente, si finirebbe con lo sminuire il peso che in questa direzione ha avuto la nostra mobilitazione, l'impegno dei sindacati, dei partiti, di tutti: non della maggioranza o dell'opposizione. Credo che non abbia senso elevare in questa sede e in questa fase l'interesse di appartenenza come una bussola attraverso la quale giocare questa partita perché non paga neppure perché noi sappiamo che l'incontro di Palazzo Chigi è ben altro che conclusivo, non abbiamo mai pensato che l'incontro di Palazzo Chigi fosse conclusivo, è anzi la premessa indispensabile per avviare quella trattativa nella quale noi abbiamo confidato come il tavolo giusto per risolvere i problemi nella direzione che noi abbiamo indicato.

E il destino di questa partita è legato ad alcune variabili, alcune delle quali sono forse nelle nostre mani, altre certamente sono lontane dalla nostra possibilità di intervento. Certamente, al primo punto esiste la capacità della politica di vincere uno scontro per riaffermare il diritto delle istituzioni di essere motore della programmazione nazionale, di non subire l'iniziativa della imprenditoria privata ancorché illuminata. E quante volte la cultura nazionale anche quella progressista negli anni più recenti non ha elevato lodi e incoraggiamenti al nuovo modo di dispiegarsi dell'imprenditoria illuminata contrapponendola a una cultura politica tutta negativa secondo uno stereotipo che voleva poi alla fine affidare il futuro del nostro Paese, il governo di fatto, reale della nostra economia al di fuori della politica. Allora il riaffermare

da parte della politica, nella sua interezza, la titolarità primaria all'esercizio di governo dei processi di cambiamento che si collegano alla nostra modernità. E allora il secondo punto che dipende però molto più da noi: la capacità propositiva nella quale la Regione sarda deve andare al di là del momento di rivendicazione e di contestazione per essere momento di proposizione, di negoziato attivo, capace di individuare obiettivi di strategia industriale all'interno di un piano e di un disegno di coordinate di politica economica che noi ci stiamo dando attraverso il piano generale di sviluppo che dovremo ricercare nelle sedi delle istituzioni autonomistiche per definire insieme agli obiettivi il quadro delle risorse attraverso le quali noi potremo partecipare non già, come qualcuno - credo con senso dell'ironia - affacciava, per diventare soci e azionisti di ENIMONT ma per partecipare ad un negoziato nel quale l'autonomia regionale non si presenta esclusivamente con la rivendicazione degli interventi esterni ma mette al centro di un possibile accordo di programma la capacità di essere dentro i progetti di adeguamento della infrastrutturazione, dei servizi, del contesto dell'ambiente economico sardo che va adeguato ai bisogni dello sviluppo che noi vogliamo individuare come la strada da percorrere per uscire dalla stanza nella quale in queste settimane sembriamo essere chiusi. Per uscire dalla logica di una politica della Regione sarda tutta giocata sull'emergenza.

Noi viviamo da sempre una stagione di emergenza e l'emergenza ci condiziona in un circolo vizioso che va dall'insufficiente sviluppo allo sviluppo dipendente, alla disoccupazione, quindi alla richiesta di interventi congiunturali di politica sociale. Dobbiamo spezzare questo circolo vizioso per proiettarci in una proposizione che abbia la dimensione della proposizione che guarda lontano, che guarda a un futuro non di emergenza, che supera l'emergenza con lo sviluppo. E infine l'ultima variabile alla quale è legato il successo della nostra autonomia in questo passaggio che è, io credo, uno dei più difficili della nostra esperienza politica ma che è il primo, che è quello dell'unità. Io credo che dobbiamo comprendere quanto largo sia l'allarme sociale e la partecipazione e l'attenzione politica che si è creata in Sardegna in queste

settimane: l'autonomia regionale, bersaglio di insoddisfazioni, di delusioni di stanchezza, oggi vede i riflettori della gente puntati su di sé per un supplemento di fiducia da parte di una società che sta riscommettendo ancora una volta sulla capacità dell'autonomia regionale di essere interprete dei bisogni dei sardi, ma di essere un interprete unitaria in una grande partita, i nostri comportamenti sotto questi riflettori, saranno oggetto di valutazione. Io credo che non verrebbe apprezzato un ingiustificato trionfalismo da parte di nessuno, ma neanche un atteggiamento di pregiudiziale contrasto o di rottura di un'unità che insieme abbiamo creato. Abbiamo il dovere di arricchire questa dimensione persuasiva del nostro istituto di autonomia mettendo in campo tutta la forza della politica, continuando nelle prossime settimane a mantenere aperta la consultazione del Consiglio regionale, delle sue articolazioni, delle Commissioni, per far sì che sia il Consiglio regionale insieme al sindacato sardo, ai parlamentari sardi a continuare a trovare tutti i passaggi di una trattativa che non sarà né breve né facile. Per conto nostro, il Gruppo della D.C. è impegnato su questa linea nel sostegno non già alla Giunta, ma a una aspirazione molto più forte, molto più larga, molto più estesa nella società sarda di quanto non possa essere questa maggioranza. Ed è per questo che credo che sia giusto che il Consiglio regionale, al di là delle valutazioni di contingenza di parte che pure sono emerse, ancora una volta trovi le ragioni di una forte unità autonomistica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito sulla crisi dell'industria chimica sarda è stato promosso dai consiglieri regionali comunisti e sardisti che in presenza di una situazione giunta ormai al limite dell'emergenza sociale hanno chiesto circa dieci giorni fa la convocazione straordinaria e urgente della nostra Assemblea. Il Presidente della Giunta intervenendo venerdì mattina ha dichiarato di condividere ed apprezzare l'iniziativa istituzionale delle opposizioni di sinistra e noi ne prendiamo atto. Tuttavia, signor Presidente, va anche detto che in qualche

settore della maggioranza, basta guardare i banchi vuoti del Consiglio e della stessa Giunta, si avverte un atteggiamento di scetticismo e anche di sostanziale disimpegno rispetto alla discussione che stiamo oggi facendo sulla grave crisi industriale della nostra Regione. Ora è vero che di dibattiti e di ordini del giorno su questo problema il Consiglio regionale nel corso degli ultimi mesi ne ha approvato tanti, e anche tra i consiglieri regionali c'è chi sostiene che un ennesimo confronto tra i Gruppi consiliari in sede istituzionale, tutto sommato, risulta a questo punto ripetitivo e rischia anche di depotenziare la credibilità della nostra Assemblea legislativa. Queste preoccupazioni sono sicuramente legittime, signor Presidente, ma noi restiamo dell'opinione che nei momenti di più acuta difficoltà, quando sono minacciati come adesso gli interessi fondamentali e più vitali della nostra comunità regionale, il confronto, la mobilitazione e la più attenta vigilanza istituzionale nella più alta sede della rappresentanza democratica della nostra Regione siano non solo doverosi ma anche assolutamente irrinunciabili.

E' vero anche, onorevoli colleghi, che gli ordini del giorno unitari, votati dal Consiglio sul problema della crisi industriale della nostra Isola, nel corso degli ultimi mesi e anche alla fine della passata legislatura, sono rimasti inascoltati, soprattutto per l'incapacità dell'attuale Giunta di farsi ascoltare adeguatamente dal Governo e dagli organi centrali dello Stato.

E' anche vero che le chiavi e le scelte che decidono del futuro dell'industria chimica in Sardegna non sono purtroppo, in questo momento, completamente nelle nostre mani e non sono sicuramente nelle mani del Consiglio regionale e quindi anche i pronunciamenti dell'Assemblea rischiano di rimanere lettera morta. Tuttavia noi restiamo dell'opinione che solo con un impegno costante e solo attraverso una mobilitazione straordinaria di tutte le rappresentanze politiche e istituzionali della nostra Regione, saremo in grado di contrastare il disegno ormai dichiarato di smantellare l'industria chimica sarda. D'altronde, onorevoli colleghi, rispetto anche ai dibattiti, alle discussioni, al confronto che si è sviluppato in quest'Aula nei mesi precedenti, oggi siamo sicuramente in presenza di una situazione drammaticamente peggio-

rata non solo per quanto riguarda il mantenimento dei livelli occupativi in questo settore, ma soprattutto perché si è ormai chiaramente manifestato il disegno di demolire una delle strutture portanti del sistema industriale e produttivo della nostra Regione.

Io penso che non sia quindi fuori luogo affermare, e condivido da questo punto di vista l'affermazione che ha fatto poc'anzi il collega Soro, che siamo oggi in presenza, di una sfida tra le più difficili che la nostra comunità regionale e anche la classe dirigente sarda hanno dovuto sostenere nel corso della nostra esperienza autonomistica.

L'attuale Giunta regionale - secondo noi - ha dimostrato di non essere completamente all'altezza di questa sfida, e siamo anche convinti che la debolezza dell'attuale Esecutivo e la sua sostanziale subordinazione nella trattativa e nel rapporto col Governo centrale siano stati causa non secondaria della grave emergenza che i lavoratori e la società sarda stanno oggi vivendo. Tuttavia, signor Presidente, al di là delle diverse e per noi oggettive responsabilità politiche che hanno determinato questa situazione straordinariamente critica per la Sardegna, noi abbiamo chiesto, assieme ai colleghi del Gruppo sardista, la convocazione straordinaria dell'Assemblea col prioritario intendimento di realizzare in questa sede la più ampia convergenza autonomistica in difesa degli interessi superiori del popolo sardo.

Assieme a centinaia di posti di lavoro nel comparto chimico noi vogliamo salvaguardare una prospettiva di sviluppo industriale moderno nella nostra Regione, e la nostra condotta politica e istituzionale è guidata e sarà guidata anche in questa circostanza dall'esigenza primaria di salvaguardare gli interessi fondamentali della comunità sarda. Noi non intendiamo - e questo lo voglio dire per rispondere ai tanti appelli, forse anche eccessivi, che abbiamo ascoltato nel corso di questo dibattito - assolutamente strumentalizzare questa emergenza per calcoli o convenienze politiche contingenti. Tuttavia, su alcune iniziative della Giunta in relazione alla crisi industriale e anche sulle minacciate dimissioni del Presidente della Regione di cui stranamente non si è parlato nel corso di questo dibattito, io tornerò brevemente prima di terminare il mio intervento.

Intanto mi sembra doveroso esprimere qualche valutazione sul rapporto che il presidente Floris ha fatto venerdì mattina al Consiglio regionale a seguito dell'incontro che si è tenuto giovedì sera a Roma col Governo, con i dirigenti dell'ENIMONT e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Io ho ascoltato e riletto con attenzione le dichiarazioni del Presidente della Giunta e debbo confessare, onorevoli colleghi, che ho incontrato non poche difficoltà per riuscire a cogliere, nelle dichiarazioni e nelle parole del Presidente, un giudizio convincente, un primo bilancio circa l'esito dell'incontro che si è tenuto giovedì scorso a Palazzo Chigi. Può darsi che l'Assessore dell'industria, più tardi, in sede di replica, se sarà autorizzato a parlare a nome dell'intero Esecutivo, sia più esauriente del presidente Floris; per adesso va segnalata una sostanziale reticenza, a nostro giudizio, del Presidente della Regione ad esprimere con chiarezza in Consiglio regionale il suo pensiero sul primo incontro ufficiale sulla crisi e sulle prospettive della chimica sarda.

Noi non abbiamo tutti gli elementi di giudizio di cui dispone la Giunta e, francamente, signor Presidente, siamo un po' sconcertati dalla ermetica e generica relazione con cui lei si è presentato venerdì mattina in Consiglio regionale. Noi abbiamo acconsentito, come lei sa, alla richiesta che è stata avanzata informalmente dalla maggioranza - con uno strappo anche regolamentare o comunque interpretando in termini elastici il Regolamento - che dopo le illustrazioni delle mozioni delle minoranze ci fossero le dichiarazioni del Presidente della Giunta in modo che si mettesse il Consiglio in condizioni di fare oggi una discussione più completa e documentata. Purtroppo, dopo aver ascoltato la relazione del Presidente, a parte la riproposizione di analisi che abbiamo già fatto ripetutamente nei mesi scorsi e negli anni passati, a parte valutazioni in parte condivisibili sulle cause lontane e recenti che hanno determinato la grave crisi industriale nella nostra Regione, a parte tutto questo non ci è stata data dal Presidente la possibilità di leggere con chiarezza i termini essenziali della trattativa che si è aperta col Governo e soprattutto con i vertici dell'ENIMONT.

Ora si può anche comprendere la cautela sul prosieguo e sugli sbocchi del negoziato che sarà

sicuramente impegnativo perché sappiamo anche noi che la Regione autonoma della Sardegna, i lavoratori sardi, avranno davanti, nelle prossime settimane, un interlocutore particolarmente agguerrito e anche particolarmente determinato nel perseguire i suoi obiettivi, che consideriamo tutti largamente penalizzanti per la nostra comunità regionale.

Però, signor Presidente, quando si viene in Consiglio a chiedere il sostegno e la solidarietà dei partiti autonomistici e a sollecitare gli indirizzi del Consiglio regionale, bisogna mettere - secondo noi - i Gruppi e i consiglieri regionali in condizione di conoscere più a fondo tutti i fattori e tutti i punti di riferimento della trattativa politica che si sta finalmente avviando col Governo e con l'ente a partecipazione statale.

Questa non è, signor Presidente, l'abbiamo detto tutti, l'ha detto anche lei nella sua relazione venerdì mattina, un'ordinaria vertenza per difendere alcune centinaia di posti di lavoro in una Regione con tassi patologici di disoccupazione; questa - abbiamo detto tutti - è una vertenza tutta politica, fra Stato e Regione, dalla cui corretta soluzione dipende in larga misura il futuro non solo dello sviluppo industriale, ma anche dell'assetto economico e civile della Sardegna. E allora, proprio in virtù della eccezionale portata di questo problema, noi riteniamo che sia assolutamente indispensabile la chiarezza, in questa fase, sulle posizioni politiche di chi ha la responsabilità istituzionale di ricercare una soluzione corrispondente alle aspettative e ai diritti della nostra Regione.

Appena una settimana fa, martedì 15 maggio, in occasione dell'incontro che si è tenuto a Cagliari col Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onorevole Cristofori, il Presidente della Giunta ha formulato, col sostanziale consenso delle forze politiche e sociali della nostra Isola, le seguenti richieste: primo, revoca immediata dei licenziamenti annunciati negli impianti chimici di Porto Torres, con l'interruzione delle procedure di chiusura delle produzioni specifiche collegate; secondo, verifica globale da parte del Governo degli investimenti e del piano di impresa ENIMONT secondo le indicazioni a suo tempo date dallo stesso Parlamento, per salvaguardare il ruolo dell'industria chimica nel Mezzogiorno e specifi-

camente in Sardegna; terzo, apertura immediata di una trattativa tra Governo, Regione, sindacato ed ENIMONT per assegnare alla chimica sarda il ruolo di terzo polo chimico nazionale integrato, ed infine costituzione di un gruppo di lavoro - queste sono state le parole testuali del Presidente nell'incontro al quale abbiamo partecipato - per la predisposizione di un contratto di programma tra Governo, Regione ed ENIMONT per garantire lo sviluppo unitario dell'area chimica sarda ed il suo organico collegamento con il sistema delle piccole e medie imprese.

Su questa piattaforma il Presidente della Regione ha sollecitato l'impegno unitario delle rappresentanze istituzionali, politiche e sociali della nostra Isola e su queste richieste specifiche si doveva avviare una immediata e stringente trattativa col Governo della Repubblica, innanzitutto, e con l'ENIMONT. Il 15 di maggio, esattamente una settimana fa, signor Presidente, erano questi i punti essenziali sui quali si doveva attestare la nostra vertenza politica con lo Stato per difendere e sviluppare il ruolo della chimica sarda nel contesto nazionale e internazionale e lo stesso giorno, come è noto, con una organica interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri, tutti i deputati sardi hanno sancito in Parlamento questa unitaria piattaforma rivendicativa. Come sappiamo due giorni dopo si è tenuto finalmente l'incontro col Governo e con l'amministratore delegato dell'ENIMONT alla presenza dei massimi dirigenti sindacali confederali. La Giunta regionale si è presentata a quell'incontro dopo aver dichiarato che una sconfitta in questa cruciale battaglia politica avrebbe messo in discussione la sua stessa sopravvivenza. La Giunta regionale è andata a Palazzo Chigi, giovedì 17 maggio, forte della eccezionale mobilitazione politica che si era realizzata in Sardegna in difesa dell'industria e dei lavoratori chimici; si è persino registrata, onorevoli colleghi, in quella circostanza la eccezionale e contemporanea presenza a Palazzo Chigi di qualche rappresentante della chiesa sarda, un fatto questo forse senza precedenti nella storia della nostra autonomia. Ebbene, dopo qualche ora di difficile confronto, non dalle dichiarazioni rese in Aula dal suo Presidente, ma dalle agenzie giornalistiche, noi abbiamo saputo che la Giunta regionale considera un

primo parziale successo l'incontro di giovedì a Palazzo Chigi, che i risultati consentono di recedere dalle minacciate dimissioni e di ripristinare corretti rapporti istituzionali tra Regione, tra Giunta regionale e Governo nazionale. Onorevole Floris, noi abbiamo aderito alla richiesta, come dicevo prima, che le sue dichiarazioni venissero rese al Consiglio subito dopo l'illustrazione... Presidente, sto dicendo che queste cose noi le abbiamo apprese dai giornali e dalle dichiarazioni che lei ha rilasciato agli organi di informazione e non le abbiamo purtroppo ascoltate con la necessaria chiarezza qui in Consiglio regionale.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non ho rilasciato nessuna intervista.

SANNA (P.C.I.). Ritenevamo che le sue parole venerdì mattina ci avrebbero fornito decisivi e concreti elementi di valutazione politica e ritenevamo anche che nella sede istituzionale più idonea la Giunta regionale non si sarebbe sottratta al dovere di dare la sua valutazione in ordine ad un incontro così atteso e così rilevante. Purtroppo le nostre aspettative sono andate deluse perché lei, signor Presidente della Giunta, lo dico con molta chiarezza, si è limitato, a nostro giudizio, ad un rapporto generico e sfuggente sui punti politici essenziali sui quali si era impegnato a sostenere le richieste della Sardegna nella trattativa col Governo e con le Partecipazioni statali. Ci ha riproposto, come dicevo prima, analisi già note sui sintomi e sulle cause della crisi economica industriale nella quale siamo immersi, ha sollecitato il Consiglio ed i partiti autonomistici a proseguire in questa difficile battaglia con spirito unitario e noi non abbiamo motivo di dubitare della sincerità di questo appello; ci ha detto che la guerra non è vinta e che per difendere lo sviluppo industriale della nostra Regione occorre il concorso delle forze più rappresentative della società sarda e noi non saremo sordi, signor Presidente, a questa richiesta (se ci ascolta naturalmente anziché ascoltare l'assessore Zurru; non si capisce se sia il Presidente che sta dando qualche suggerimento all'Assessore o viceversa). Ma resta il fatto preoccupante che nelle sue dichiarazioni non c'è né un rendiconto esauriente, secondo noi, dello stato dei rapporti tra Giunta

regionale e Governo nazionale perché all'emergenza sociale si è aggiunta anche per i passi che lei ha compiuto, anche una vera e propria emergenza istituzionale, e non c'è soprattutto nella sua relazione al Consiglio un progetto credibile convincente e unificante per affrontare con successo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, questa difficile sfida.

Io spero che, in sede di replica della Giunta e poi anche dei Gruppi, se riterranno di farlo, questo grave limite venga corretto perché vede, signor Presidente, più che alle sorti della Giunta e della coalizione, di una coalizione che fra l'altro al suo interno conta fin dalla sua nascita contraddizioni politiche che secondo noi prima o poi diventeranno insostenibili, in questa fase noi siamo interessati alle sorti della chimica e dei lavoratori sardi e quindi anche dall'opposizione vogliamo spendere la nostra forza politica rappresentativa per difendere un interesse che consideriamo vitale per il futuro e la rinascita della nostra comunità regionale.

La Giunta ha faticato molto nelle ultime settimane per accreditarsi come interlocutore autorevole del Governo nazionale e se a un certo punto l'onorevole Cristofori si è acconciato a venire in Sardegna per incontrare i suoi legittimi rappresentanti, sia pure riservando la prima comunicazione telefonica non al Presidente della Giunta ma al segretario regionale della Democrazia Cristiana, e se uno spiraglio di trattativa col Governo e con le Partecipazioni statali si è finalmente aperto sul futuro dell'industria sarda ciò è avvenuto innanzi tutto per la mobilitazione corale dei lavoratori, delle istituzioni locali, delle forze autonomistiche della nostra Isola che non si rassegnano ad un futuro di sottosviluppo e di emarginazione. Tuttavia questo rischio permane anche dopo l'apertura formale di una trattativa decisa giovedì notte a Roma tra Regione, sindacati ed ENIMONT per definire l'assetto e il destino dell'industria chimica sarda. Signor Presidente e onorevoli colleghi, nonostante la inadeguatezza della relazione presentata al Consiglio e nonostante i tentativi della Giunta di valutare positivamente quell'incontro per giustificare il ritiro delle sue minacciate dimissioni (minacciate tra l'altro in sedi extra istituzionali e con modalità anche statutariamente, secon-

do me, discutibili) sull'esito dell'incontro Giunta-Governo-ENIMONT-sindacati noi diamo un giudizio non positivo e confermiamo anzi, come ha detto chiaramente il consigliere Ruggeri venerdì mattina in sede di illustrazione della nostra mozione, una valutazione preoccupata perché nel primo documento di intesa sottoscritto vediamo in particolare i seguenti punti di debolezza (mi sembra tra l'altro che la stessa maggioranza, in particolare con l'intervento che ha svolto poc'anzi il Capogruppo della Democrazia Cristiana, l'onorevole Soro, esprima dei giudizi molto prudenti sull'esito di questa iniziale intesa): dal tavolo della trattativa è stato incomprensibilmente esonerato l'interlocutore istituzionale principale della nostra Regione autonoma e cioè il Governo della Repubblica, viene pertanto meno, a nostro giudizio, la imprescindibile garanzia politica che questa cruciale rivendicazione non economica ma politica e autonomistica possa essere affrontata e risolta nell'ambito di una politica di effettiva solidarietà nazionale; la sospensione dei licenziamenti già avviata a Porto Torres e annunciati a non lontana scadenza negli altri siti industriali sardi è un fatto solo parzialmente positivo non solo perché non è stata accolta la richiesta di revoca sulla quale la Giunta si era impegnata con le forze politiche consiliari (revoca e sospensione, signor Presidente, per noi non sono la stessa cosa ma anche perché l'amministratore delegato dell'ENIMONT, il dottor Cragnotti - che ha parlato durante e dopo l'incontro come fosse il padrone esclusivo della chimica italiana, mentre ci preoccupa il silenzio dei Ministri che hanno partecipato a quell'incontro - ha esplicitamente confermato alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi che in Sardegna si dovrà comunque procedere a drastici tagli di posti di lavoro, a prepensionamenti e al ricorso alla cassa integrazione a carico delle finanze statali. Credo che non sia inopportuno ricordare a questo proposito - lo hanno fatto i colleghi che sono intervenuti questa mattina ma lo ha fatto lo stesso Presidente nell'incontro che si è tenuto una settimana fa a Villa Devoto col sottosegretario Cristofori - che nel corso dell'ultimo decennio mentre Governo, Partecipazioni statali e *partners* privati disattendevano clamorosamente gli impegni assunti con la Regione e le organizzazioni sindacali per nuovi inve-

stimenti e per lo sviluppo chimico sardo, sono andati, come sappiamo, inesorabilmente avanti i processi di mutilazione produttiva e di espulsione di unità lavorative negli impianti petrolchimici sardi. In dieci anni 3000 posti di lavoro in meno (ma noi sappiamo che sono di più) mentre altre migliaia di lavoratori impegnati nelle attività collaterali e di servizio sono rimasti disoccupati, ENIMONT denuncia settemila esuberi nella chimica nazionale e fa capire che millesettecento posti di lavoro dovranno essere ancora tagliati in Sardegna. ENIMONT tra l'altro, signor Presidente, dimostra di passare dalle parole ai fatti perché rispetto ai settemila esuberi dichiarati da ENIMONT comincia a licenziare soltanto in Sardegna, a Porto Torres, ma poi sappiamo che ci sarà la reazione a catena nelle altre aree chimiche della Regione, nonostante dispongano ormai, come tutti dichiarano, di un ricco patrimonio di professionalità e di impianti tecnologicamente avanzati con stabilimenti sani economicamente ed ecologicamente competitivi.

Ora noi sappiamo – anche noi seguiamo con molta attenzione quello che scrivono oggi i giornali e in particolare “Sole 24 ore” sul rapporto ENIMONT-Governo per quanto riguarda l'assetto della chimica italiana, che lo Stato ha comprato le industrie e ha pagato prima in Sardegna i debiti di Rovelli e di Montedison, ha consegnato a ENIMONT tutti i siti sardi ristrutturati e risanati e con utili di produzione e oggi il Governo, signor Presidente, sulla pelle dei lavoratori sardi, accetta il ricatto di ulteriori licenziamenti perché il nuovo padrone privato si dice che ha convenienza economica e soprattutto convenienza politica a potenziare il polo padano delle sue aziende.

Terzo punto che illustro molto schematicamente ma che è strettamente collegato a quello precedente, per motivare il nostro giudizio negativo e le nostre preoccupazioni in ordine all'intesa di Palazzo Chigi di giovedì scorso, è la questione cruciale degli investimenti e delle risorse e le garanzie che noi non vediamo assolutamente ancora circa la realizzazione del terzo polo chimico integrato da ubicare in Sardegna nell'ambito del piano chimico nazionale. Venerdì sera e soprattutto sabato mattina c'è chi si è inopportunamente entusiasmato perché il dottor Cragnotti ha accettato di affrontare separatamente l'emergenza del caso

Sardegna, sempre con Regione e sindacato e senza Governo naturalmente, confermando investimenti nel prossimo triennio per settecento miliardi e facendo intravedere sinergie positive e di sviluppo della chimica sarda se ci saranno anche incentivi pubblici dello Stato e della Regione verso la chimica di base, modificando le normative vigenti che, come sappiamo, negano la possibilità di attingere a finanziamenti pubblici per la chimica di base.

Noi pensiamo a questo proposito, senza ignorare le peculiarità del caso Sardegna e senza demonizzare le strategie di un gruppo privato così agguerrito che ovviamente fa bene i suoi conti nel valutare le convenienze a investire in certi siti e può modificare le sue scelte a seconda che ci siano in determinate realtà anche agevolazioni particolari, tenendo pragmaticamente conto di tutti questi elementi, che anche l'ipotesi di lavoro che è emersa dall'incontro di giovedì scorso a Roma debba essere valutata senza pregiudizi ma con molta cautela e con molta prudenza dalla Regione, dal Consiglio regionale e, io ritengo, anche dai sindacati dei lavoratori perché isolare il caso Sardegna può essere un privilegio ma può essere anche un rischio, il rischio cioè di espellere i siti sardi dal piano chimico nazionale e quindi rendere più difficile l'integrazione con i due poli, quello padano e quello siciliano, che come sappiamo sono politicamente più protetti di noi; il rischio anche di dover subire, per fronteggiare un'emergenza occupativa e sociale davvero eccezionale e dirompente, le pressioni di ENIMONT per impegnare in maniera massiccia e insostenibile le scarse risorse finanziarie della Regione.

Guai a noi, onorevoli colleghi e signor Presidente, se coltivassimo l'illusione che la Regione possa risolvere questo problema con le sue gracili risorse consentendo la fuga dello Stato dalla sua primaria responsabilità di promuovere uno sviluppo industriale moderno ed equilibrato in tutto il territorio nazionale. Questa esperienza, d'altronde, e questa lezione i lavoratori e la classe dirigente sarda l'hanno già vissuta durante il periodo rovelliano e sarebbe grave se oggi si offuscasse il ricordo e l'insegnamento di quell'infausta esperienza.

Qualche giorno fa l'onorevole Pietro Soddu scriveva su un giornale sardo che noi siamo vittime di una guerra chimica che in Italia dura da tren-

t'anni. Io aggiungo che la Sardegna ha vissuto questa guerra nel ruolo scomodo di campo di battaglia tra interessi giganteschi e non sempre puliti anche perché la classe dirigente regionale non ha saputo riconoscere tempestivamente e non ha saputo contrastare con la necessaria efficacia alcuni sinistri capitani di ventura venuti dal mare che, in nome delle speranze di rinascita della nostra Isola, hanno potuto assaltare indisturbati le casse della Regione e dello Stato.

Quella esperienza e quella lezione non la possiamo dimenticare, signor Presidente. Noi sappiamo che quest'industria, comprata, venduta e ricomprata, con grande esborso di danaro pubblico, oggi è teoricamente a mezzadria tra pubblico e privato, ma in realtà il padrone privato senza sborsare una lira si sta impadronendo di un gruppo con un capitale di settemila miliardi e decide e corre con una libertà di movimento che il pubblico non può assolutamente sostenere. Per quello che più direttamente ci riguarda dobbiamo sapere che attualmente il polo chimico sardo da integrare con quello veneto e siciliano, è solo una nostra rivendicazione ma non è un progetto impresa ENIMONT e non è neanche soprattutto un progetto del Governo. Questa battaglia, quindi, si vince se noi riusciremo a convincere e ad imporre, anche con le lotte più dure, al Governo le legittime istanze della Sardegna, una Sardegna che non si rassegna all'incenerimento della sua esperienza industriale. Il *business plan* può essere condizionato negli investimenti, nelle localizzazioni e nelle produzioni dal Parlamento e dal Governo con le leggi, con le esenzioni fiscali e la politica di programmazione economica nazionale e la chimica sarda si salverà se ENIMONT avrà la certezza che il Governo fa una politica di vera solidarietà nazionale anziché giocare su più tavoli schierandosi infine con gli interessi forti.

Ecco perché riteniamo, signor Presidente, che sia stato un errore politico grave accettare la trattativa senza il Governo con il rischio che la Regione diventi nei prossimi mesi il parafulmine di una situazione sociale assolutamente insostenibile. La Regione nell'ambito delle sue competenze e delle sue risorse può e deve trattare con ENIMONT, può promuovere una politica industriale più attiva, può contribuire nell'ambito dei piani generali di sviluppo e dei fondi della stessa

legge 64 alla integrazione e al collegamento dei siti, alla infrastrutturazione del territorio e al potenziamento dei servizi dell'industria chimica sarda. Lungo questa strada la Regione può essere soggetto attivo di un progetto industriale che attraverso il contratto di programma, come indicano unitariamente i parlamentari e i deputati sardi, impegni politicamente e anche giuridicamente, signor Presidente, soggetti pubblici e privati, Ministeri delle Partecipazioni statali, delle industrie, del Mezzogiorno, Regione e ENIMONT. Ecco la strada che dobbiamo percorrere insieme, se è possibile, signor Presidente, rifiutando i ricatti e la logica della sopravvivenza, rifiutando medicine che ci porteranno soltanto a una lenta ma inesorabile agonia.

Si può discutere con l'ENIMONT anche di incentivi pubblici e di superamento delle normative che vietano alla chimica di attingere ai fondi della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ma all'interno di uno sviluppo programmato e di un assetto della chimica nazionale che riconosca il ruolo strategico degli impianti sardi le cui produzioni dovranno essere individuate e specializzate in un contesto di esigenze e di mercati di livello nazionale e internazionale.

Se ne può discutere a condizione che anche l'ENIMONT accetti - e il Governo, solo il Governo, ha gli strumenti efficaci, politici e giuridici per persuadere ENIMONT - di operare per annullare il disavanzo della bilancia chimica italiana al cui superamento può efficacemente contribuire il polo chimico della Sardegna.

Le sinergie, le fusioni e gli accordi industriali, signor Presidente, non possono avere per noi il solito inesorabile sbocco dei licenziamenti e della riduzione degli investimenti e delle produzioni nella nostra Regione. Naturalmente anche noi, come classe dirigente regionale, come istituto autonomistico, dobbiamo lavorare con un progetto che punti ad un'industria chimica moderna, produttiva e competitiva anziché sopravvivere come azienda pubblica, perennemente assistita, che non promuove sviluppo e opera solo come ammortizzatore sociale.

Ecco, a noi sembra, signor Presidente, che la Giunta in questi mesi e in queste ultime settimane si sia dimostrata decisamente al di sotto di questa

sfida; circa quindici giorni fa il Presidente della Giunta ha minacciato le sue dimissioni; lo ha fatto con un'iniziativa inconsueta, un po' teatrale e anche con poco riguardo - ci sia consentito di dirlo - nei confronti dell'Assemblea legislativa sarda. Lo dico, signor Presidente, senza spirito di parte e senza alcuna strumentalità politica, ma io penso che ai consiglieri regionali l'intendimento del Presidente della Regione di dimettersi l'avrebbe dovuto comunicare il Presidente del Consiglio regionale e aggiungo che, al di là delle questioni formali che pure hanno in questa circostanza un rilievo eccezionale e sostanziale, una sua comunicazione al Consiglio regionale avrebbe dato maggiore dignità e limpidezza alla sofferta decisione del Presidente della Regione.

Su questo episodio, comunque, noi non vogliamo indugiare oltre; i fatti e i risultati si incaricheranno di dimostrare a non lontana scadenza se l'atto del Presidente è stato un atto coraggioso e fecondo per sostenere una rivendicazione fondamentale della comunità sarda, o se è stato invece, come è probabile, una dichiarazione di impotenza e di resa di fronte alla persistente indisponibilità del Governo centrale di ascoltare i legittimi rappresentanti della nostra Regione autonoma.

Noi non ci lasciamo guidare, comunque, signor Presidente, neanche in questa delicata circostanza, sulla base delle informazioni e degli elementi di giudizio di cui in questo momento disponiamo, dalla logica del sospetto e quindi ci rifiutiamo di pensare che questo atto fosse una calcolata mossa in scena per aggirare difficoltà politiche contingenti. Aspettiamo naturalmente la verifica dei fatti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Intanto anche da questa inedita vicenda ci sembra emerga, con ulteriore evidenza, che la politica rinunciataria e antiautonomatica che ha caratterizzato fin dalla sua nascita l'attuale Esecutivo sta producendo risultati davvero devastanti per le speranze di sviluppo della nostra comunità regionale.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene

ripresa alle ore 19 e 33.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha registrato molti pregevoli e partecipati interventi. A tutti i colleghi che sono intervenuti un convinto ringraziamento per i contributi preziosi per la costruzione di quella linea comune che la Giunta regionale è impegnata a portare avanti.

Il mio intervento, doveroso per la responsabilità che ricopro, sarà breve e circoscriverò volutamente e molto propriamente l'argomento. Voglio dire subito che parlo a nome della Giunta regionale, perché non ci siano dubbi, e che parlo con la serena coscienza di chi, al di là dei riconoscimenti o delle accuse, si sforza con la Giunta regionale di fare sino in fondo il proprio dovere, così come ho la certezza che tutti, quale che sia il ruolo del momento, stanno facendo altrettanto. So anche, colleghi, di non riuscire a sottrarmi al fascino perverso di quella vecchia massima di Sanjust per cui "non si governa mai senza colpa". Ma dico anche che dovrebbe valere per tutti noi questa considerazione, per oggi, per ieri e per domani.

Il momento che stiamo vivendo è certamente uno dei più difficili degli ultimi vent'anni, probabilmente dell'intera storia autonomistica, ma in questa situazione terribile ci dà forza la consapevolezza che la risposta che viene dai lavoratori prima di tutto, dalle forze politiche e sociali, dalla comunità, è di grande mobilitazione unitaria, di una totale disponibilità a spendersi, di un vento forte di passione civile che è stato proprio nel passato dei grandi momenti della storia dell'autonomia e questa consapevolezza dà forza e convinzione all'azione della Giunta regionale. E' un vento che viene da lontano come gli stessi problemi, d'altro canto, e che ci grida che la chimica sarda e i suoi lavoratori non possono continuare ad essere oggetto di compravendita. Sono grida che conosciamo, che abbiamo sentito altre volte, che vengono da Ottana, da Porto Torres, da Villacidro e da Macchiareddu, ma è un vento, onorevoli colleghi, che dobbiamo tenere alto e forte e sono grida che noi dobbiamo tenere corali e decise se abbia-

mo veramente la volontà di farle giungere sino a Roma e sino a Milano.

Su quali basi, su quali logiche, partendo da quali consapevolezza vogliamo portare avanti la nostra azione? Credo che sia questa la risposta che la Giunta deve al Consiglio regionale.

Ricordiamo telegraficamente gli obiettivi del *business plan*: la globalizzazione della chimica italiana, il conseguimento del pareggio della bilancia chimica. E li ricordiamo per dire che condividiamo gli obiettivi ma ribadiamo con forza l'esigenza di una convinta opzione meridionalista e sarda nelle scelte operative che devono essere organiche al conseguimento degli obiettivi. Questo per noi è il primo dei comandamenti che ci guidano in questa battaglia, così come diciamo anche che per noi questo significa partire da una concezione dinamica della cosiddetta difesa dell'esistente, cioè da un nuovo progetto industriale sui futuri assetti del Gruppo ENIMONT in Sardegna e su tutto l'indotto collegato, onorevole Ruggeri - la cito solo perché ho apprezzato il suo intervento - sapendo anche che questo richiede una scelta concettualmente chiara e strategicamente forte a favore di una linea di industrializzazione piuttosto che di una linea subalterna e piena di incognite di reindustrializzazione che va vista come tattica complementare e non sostitutiva della prima.

Riteniamo che lo strumento più idoneo all'interno di questa logica per il conseguimento degli obiettivi sia il contratto di programma che impegni e vincoli il Governo e l'imprenditore privato alla realizzazione di un progetto industriale. E per promuovere questo contratto con i suoi impegni e vincoli la Regione intende attivarsi con le sue proposte e le sue risorse in un quadro fortemente innovativo delle politiche industriali viste come elemento portante e risolutivo del nuovo progetto generale di sviluppo che il Consiglio regionale dovrà varare su proposta della Giunta. E quando dico questo non sto sostenendo che dobbiamo rivisitare l'antica politica che obiettivamente, su questo concordo, ha riservato amare esperienze alla Sardegna; intendo dire che la Giunta e il Consiglio regionale devono, nel promuovere questo contratto di programma, presentarsi con una disponibilità propria che non significhi disponibilità a progetti di reindustrializzazione

che non intendiamo pagare noi, ma significa contribuire direttamente alla realizzazione di quel disegno di grandi infrastrutture industriali indispensabili per realizzare in Sardegna - argomento sul quale tutti, forze politiche e sociali, abbiamo convenuto negli ultimi mesi - indispensabile per realizzare in Sardegna quell'area chimica integrata capace di rendere il sito sardo competitivo con il sito padano e con il sito siculo, cioè per creare quelle condizioni ambientali capaci di richiamare spontaneamente l'impresa e capaci di consentire alla stessa di operare in un giusto ambiente di produttività e di remuneratività perché siamo convinti che, se non dovessimo andare a realizzare queste condizioni, anche le proteste più forti, anche le spinte più corali non produrrebbero quegli effetti di cui noi abbiamo necessità. Ed è per questo che diciamo che sbaglierebbe chi vedesse in questa scelta una impostazione autarchica o separatista; essa vuole essere ed è un contributo alle grandi scelte nazionali per lo sviluppo della Sardegna e come tale richiede un coinvolgimento diretto dei sardi stessi secondo una visione forte, attiva, propositiva dei poteri autonomistici che stanno in capo al Consiglio e alla Giunta regionale e questo costituirà comunque l'ordito politico, contrattuale del ruolo e del progetto di sviluppo industriale che rivendichiamo all'interno di un contratto nazionale di programma che continuiamo a richiedere in piena intesa con la nostra rappresentanza politica nazionale e con le forze sociali con le quali, a livello della Sardegna e del Paese, abbiamo convenuto in termini di azione comune.

La Giunta regionale, onorevoli colleghi, ha chiari e presenti i rischi e i limiti di una rottura del fronte, per questo diciamo chiaro a tutti, e lo diciamo nella sede del Consiglio regionale, lo diciamo al Governo e all'imprenditore, che non ci presteremo a manovre di questo tipo che porterebbero le nostre istanze in un *cul-de-sac* di indifendibile provincialismo politico, economico e sociale.

Qua si è parlato molto di risultati positivi, di risultati negativi, di risultati grandi, di risultati piccoli. Personalmente, ed è questa la posizione della Giunta regionale, non mi sento né ottimista né pessimista. Occorreva bloccare le procedure di licenziamento in atto a Porto Torres e impedire

che altre potessero essere attivate in altre fabbriche: questo lo abbiamo chiesto e lo abbiamo ottenuto, è un dato incontestabile. Occorreva creare un tavolo di trattative col Governo e con l'azienda: lo abbiamo chiesto e ottenuto e non consentiremo a nessuno di defilarsi. Avevamo bisogno della solidarietà delle forze sociali a livello nazionale: abbiamo ottenuto questo impegno e questo raccordo e intendiamo muoverci con la correttezza e la lealtà che meritano i nostri interlocutori.

E' stato ricordato da alcuni colleghi che sono intervenuti che c'è oggi sulla stampa nazionale la notizia dell'alt deciso che il presidente Andreotti ha dato a Gardini. Forse, onorevoli colleghi, consentiteci la presunzione che forse non è tanto presunzione, abbiamo contribuito anche noi a realizzare questa spinta. Abbiamo notizie - e anche questo è stato ricordato mi pare dall'onorevole Soro - che il sindacato nazionale è sceso in campo per la revisione globale del piano ENIMONT e forse abbiamo contribuito anche ad attivare questo grande meccanismo di difesa che io non vedo come un modo di diluire la questione sarda, il problema della chimica sarda, non lo vedo perché ero, sono e sicuramente resterò convinto che i problemi della chimica sarda possono e debbono essere risolti all'interno del contesto generale della chimica italiana. La mobilitazione nazionale delle forze sociali, in uno sciopero di 24 ore, dà forza e dà spinta anche alla soluzione dei problemi della Sardegna, così come mi sento di affermare che la concomitanza della nostra battaglia con grandi fatti sportivi, che speriamo di tutto cuore varranno a far meglio conoscere la Sardegna nel mondo e a farla meglio apprezzare, non ci porta a temere perfidi machiavellismi ma ci induce a richiedere l'attivazione immediata di quel tavolo di trattative con il Governo e con l'azienda e in costante raccordo con le forze sociali, altro fatto che rappresenta un dato positivo dell'incontro romano di giovedì 17.

Queste, con molta calma e senza iattanza perché proprio ritengo che non ricorrano gli estremi per manifestarla, sono le azioni portate avanti dalla Giunta regionale, dalle forze politiche sarde e dalle forze sociali e questi sono i risultati nudi e crudi, la portata dei quali poi resta alla nostra valutazione personale, di parte ma che io spero

alla fine comunque corale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia personale valutazione, per concludere, è che non abbiamo fatto ad oggi nulla di più e nulla di meno di quanto la Giunta ha esposto. Non è poco, ma certamente abbiamo creato le condizioni per fare molto, per fare speriamo il tanto che ci attende. Abbiamo operato insieme fino a questo momento e insieme dobbiamo continuare ad operare; dobbiamo trasmettere ai lavoratori la nostra esigenza, il nostro bisogno, la nostra volontà di compattezza; dobbiamo comunicare da quest'Aula a tutta la società sarda la consapevolezza che questa lotta non è di una parte ma è di tutti, la coscienza che è in gioco una fetta di futuro che verrebbe espropriata ad ognuno di noi, nessuno escluso.

La Giunta regionale, lo ripeto, ha piena consapevolezza della gravità del momento, dei suoi pericoli e delle sue difficoltà. Le forze politiche e le forze sociali della Sardegna hanno parimenti compreso, la disponibilità sin qui attivamente manifestata lo testimonia, e ha consentito il conseguimento di risultati importanti ancorché parziali quali il blocco dei tagli occupazionali a Porto Torres, come dicevo, e negli altri siti a rischio e il coinvolgimento convinto delle grandi forze sociali che ha posto il problema della chimica sarda in un risolutivo e irrinunciabile contesto nazionale. E questo era un altro dei grandi obiettivi che ci eravamo riproposti tutti insieme.

Nella nostra azione non ci siamo posti né abbiamo accettato termini di sette o di trenta giorni; non esistono, onorevoli colleghi, checché si sia detto e scritto in proposito termini che noi abbiamo accettato; non avendoli accettati e non accettandoli non esistono, chiunque sia ad affermare il contrario. Noi faremo del nostro meglio con la proposta e col confronto perché il risultato finale possa essere quanto di più nel possibile sia dato di ottenere per la Sardegna.

Voglio citare due colleghi brevissimamente e senza polemica. L'onorevole Ladu Leonardo mi ha rimproverato di non conoscere il Ministro dell'Industria. Io voglio rassicurare l'onorevole Ladu: conosco il ministro Battaglia, ma in questa situazione pur conoscendolo ho voluto disconoscerlo e mi onoro di averlo disconosciuto, onorevole Leonardo Ladu. Nei momenti in cui occorre prendere

partito ognuno sceglie a seconda delle proprie personali valutazioni e in quanto alla mia dignità o alla dignità della Giunta la prego di credere, con molta amicizia, che ne siamo gelosi custodi. Si tranquillizzi! All'onorevole Piero Marras, che doverosamente ha svolto un intervento tra l'ironico e il poetico da me anche apprezzato - ho avuto già modo di dirglielo -, sempre stando sullo stile a lui caro, dico che la guerra infuria, che il pan ci manca che sui banchi della Giunta regionale ad oggi non sventola la bandiera bianca.

PUBUSA (P.C.I.). Bianco fiore.

(Interruzioni)

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'industria*. Sulla sostanza io credo che a parole dissentiamo, onorevole collega, ma credo che nei fatti, alla fine, stiamo andando avanti nella stessa direzione ed è questo l'auspicio della Giunta regionale perché si possa continuare su questa strada. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di avere, in sede di replica, un intervento già preconfezionato; confesso altresì che non mi pento della scelta, dato che la Giunta, nonostante i lodevoli sforzi del collega Zurru, che personalmente apprezzo, non ha aggiunto alcunché alla già scarsa ed ermetica esposizione di venerdì scorso. E penso, con un certo rammarico e con una punta di tristezza, che per altro è avvertibile credo tra tutti i colleghi di quest'Aula, che ancora una volta, nonostante i lodevoli sforzi dei singoli, ci sia la tentazione di far prevalere il rito al di là della sostanza.

Tuttavia questo è il dato del quale dobbiamo tener conto, questa è l'atmosfera, questa è l'atmosfera generale, politica, nella quale questa legislatura si è avviata e nella quale continua a trascinarsi; e non certo per colpa delle opposizioni, quanto principalmente per colpa della scarsa convinzione e dello scarso peso della Giunta, della sua guida, delle sue linee strategiche.

Vorrei iniziare con una considerazione telegrafica, sintetica, che credo vada fatta per riportare anzitutto i termini del problema. Non tornerò sui termini tecnici, troppe volte ne abbiamo discusso, né sugli obiettivi, né sulla condivisione di essi in termini generali, di quegli obiettivi che erano contenuti nel piano ENIMONT, riguardanti l'internazionalizzazione e il recupero della bilancia commerciale, e così via. Inizierò invece con una affermazione di principio che riguarda la chimica sarda.

La chimica sarda non è un cadavere, non è morta, non è nemmeno moribonda, anzi proprio in questi ultimi anni si è risanata. Anzi in questi ultimi anni ha guadagnato, ha prodotto utili. Se c'è qualcosa che appare vicino a tirare l'ultimo respiro, questa sembra essere la Giunta e non già la chimica.

Ci troviamo però in questa condizione, nella quale una chimica già pubblica, risanata con gravi sacrifici, poi diventata pubblico-privata, poi in termini giuridici, di compartecipazione societaria, attualmente più privata che pubblica, che guadagnava, che guadagna, deve però essere mutilata, non si capisce bene in base a quale ragionamento se non all'utilità in parte tattica e, diciamo pure tra virgolette, politicamente "ricattatoria" del socio privato, e in parte ritornante a volontà di spostamento di assi territoriali degli interessi industriali ed economici verso altre aree che non siano quelle del Mezzogiorno e soprattutto quella isolana.

Accade questo in un panorama italiano nel quale, è stato detto, sono in corso concentrazioni poderose di capitali, di industrie, di produzioni, nel quale alcuni gruppi si spartiscono e accennano ancor più a spartirsi il mercato, e con esso la stessa società civile, con la benedizione però del Governo nazionale e della maggioranza che lo sostiene. Una maggioranza del tutto omogenea a quella che regge oggi la Regione, credo che sia utile ricordarlo, e della quale però la maggioranza della Regione si lagna.

Credo che questa contraddizione di fondo vada rimarcata perché esiste e perché è anch'essa un dato del problema. Questi grandi gruppi, con la benedizione del Governo e la non contrarietà della maggioranza, si spartiscono dunque l'economia e il futuro del nostro Paese e principalmente

delle parti più deboli, tra le quali, purtroppo, noi siamo annoverati.

La vicenda ENIMONT è per alcuni versi emblematica, l'abbiamo detto altre volte, non ritorno sulla lunga storia di un gruppo che è stato pubblico, poi privato, poi di nuovo pubblico, poi pubblico-privato e adesso privato, pagato una infinità di volte dal danaro pubblico, finalmente ritornato privato per errori pubblici, per errori precipui del Governo, che è utile in questa sede ricordare. Il Governo non ha varato un piano chimico nazionale, ha approvato quello dell'ENIMONT e praticamente ha avallato una scelta fatta dal privato come se fosse una scelta fatta dallo Stato.

Credo che questo vada rimarcato e stigmatizzato, poiché con questo il Governo ha abdicato al ruolo politico che gli competeva. Il Governo ha approvato, a suo tempo, la formazione di una *joint venture* che definire superficiale, per modo di formazione e per sviluppi, prima ancora della definitiva omologazione come società o addirittura allegria, è poco. Eppure il livello nel quale si operava era il livello di alta specializzazione e ad alta specializzazione corrispondono sicuramente gli emolumenti degli organi amministrativi responsabili e degli specialisti coinvolti nella stesura degli accordi.

Non si può collocare il 20 per cento delle azioni di una società sul mercato, se l'obiettivo è mantenere la pariteticità delle quote, senza aver ampie garanzie che questa pariteticità sarà mantenuta o senza, per converso, dare dunque disposizioni al socio pubblico di seguire attentamente l'andamento di mercato e di rimediare con acquisizioni successive ad acquisizioni di pari peso fatte dal socio privato.

In questo modo, lasciando che i privati comprassero quel venti per cento, e che potessero stabilire alleanze col detentore dell'altro 40, si è di fatto consegnata ENIMONT ai privati. C'è di più: nel momento di massima tensione, alcune settimane or sono, forse qualche mese, adesso la data non l'ho presente, il presidente Necci si è dimesso e il Governo non ha speso una parola in difesa non tanto della persona Necci, sulla quale potremmo anche discutere come *manager* pubblico, quanto su quello che Necci rappresentava; ha lasciato cioè a sé stessa, ha abbandonato la quota azionaria pub-

blica, ha lasciato cioè senza difesa le azioni pubbliche detenute all'interno di ENIMONT e rappresentate ovviamente dalla Presidenza di Necci.

Il Governo ha anche presentato diversi disegni di legge per sgravi fiscali che avevano il difetto di essere troppo etichettati ENIMONT: non dimentichiamo che il Governo fa leggi per la collettività e non per i singoli. Certamente la troppa etichettatura ha inciso negativamente nei percorsi delle approvazioni del Parlamento, apparendo il provvedimento come un maldestro tentativo preventivo di soddisfazione, senza richiesta di alcuna garanzia di contropartita al socio privato, degli interessi e degli appetiti del socio privato stesso.

E al collega Soro, che annovera le non approvazioni dei decreti legge del Governo tra i punti di incertezza che hanno in qualche senso menomato le possibilità reali di incidere nella questione specifica, io credo che possa essere tranquillamente così risposto: che siano benedette queste incertezze, che sia benedetto il fatto che il Parlamento non ha approvato, *sic et simpliciter*, a scatola chiusa, quelle agevolazioni fiscali che sicuramente non avrebbero evitato altre mosse successive del Gruppo, ma avrebbero sicuramente indebolito la posizione della Regione, ovviamente dopo quella del Governo che è stata largamente già debole e succube.

Come all'onorevole Soro non posso non dire che è ben vero che c'è una caduta meridionalistica, ma che se dovessimo fare come ero aduso quando facevo un altro mestiere, una correlazione statistica tra la caduta del meridionalismo e l'ascesa dei risultati e dei successi politici della Democrazia Cristiana nel Meridione, questa correlazione risulterebbe sicuramente positiva. Credo che anche questa riflessione vada fatta perché è facile lagnarsi che c'è una caduta del meridionalismo ma è alquanto contraddittorio lagnarsene quando su questa si lucra un successo elettorale. Come altrimenti non posso non rimarcare nel discorso dell'onorevole Soro che l'apertura eventuale, ma mi pare quasi certa dal comunicato stampa che abbiamo ricevuto, di una ripresa dell'iniziativa sindacale nazionale sull'intero piano ENIMONT, cioè la rimessa in discussione da parte del sindacato nazionale (che forse un po' frettolosamente aveva avallato nel suo complesso il piano compresi i

risvolti numerici), non menomi il tavolo regionale o pseudoregionale che è stato ottenuto.

Io credo che a questo riguardo ci sia una contraddizione tra le cose che sono state dette dall'onorevole Soro e quelle che sono state dette dall'onorevole Zurru: e non vi ritorno se non per sottolineare il fatto in sé.

Ma, colleghi del Consiglio, le poche cose che ho elencato evidenziano molti e gravissimi errori e ritardi del Governo (poi parlerò della Giunta regionale): questi errori, queste omissioni, questi ritardi, queste compiacenze, non accadono a caso. Chiunque fra noi abbia un minimo di esperienza – e tra noi ce ne sono che ne hanno molta – sa benissimo che nelle grandi battaglie politiche – e questa lo è perché si tratta del destino di un intero comparto produttivo nel quale l'Italia nel suo complesso ha un disavanzo della bilancia commerciale di 10 mila miliardi all'anno – le cose non accadono a caso, se accadono c'è una ragione più profonda, più nascosta magari, di carattere politico.

Se questo c'è, dunque, se c'è questa ragione, c'è anche un tornaconto politico (e spero che sia solo tale). Ieri Rovelli spuntò e crebbe con le catene delle società al di sotto dei 6 miliardi di investimenti consentite dalla legge nazionale per il Mezzogiorno non a caso, qualcuno sicuramente lo proteggeva, forse più di uno. Oggi Gardini ed altri, pochi gruppi che vogliono tutto divorare (parliamo anche, perché no, del gruppo Berlusconi, del problema dell'informazione che abbiamo trattato di recente in questo Consiglio), sono oggettivamente se non spinti quanto meno sopportati o succubemente sopportati dal Governo nazionale e se questo accade non accade a caso e se non accade a caso e c'è un tornaconto politico nei confronti di questo Governo presieduto dall'impassibile e immarcescibile Ministro per la Sardegna onorevole Andreotti, credo che questo vada rimarcato. Questo Governo, che non soddisfatto dei tagli che ha inferto alle Regioni, e in particolare alla nostra (perché non dobbiamo dimenticarli, anzi è bene ricordarli in questa sede), o dei bastoni fra le ruote infilati nel percorso della legge di Rinascita (non dimentichiamo che è stato il Governo, forse anche una scarsa convinzione della maggioranza, ma sicuramente per atti accertati, il Governo a bloccare questa legge), questo Gover-

no si è dimostrato chiaramente ostile alla Sardegna e dunque chiaramente in contraddizione con quella ipotesi di omogeneità benevola nei confronti delle omogenee maggioranze e Giunta regionale.

E veniamo alla Giunta regionale: è stato detto anche da altri colleghi che questa Giunta non ha una visione strategica di politica generale di sviluppo per la Sardegna e al di là di alcune episodiche prese di posizione, che in molti casi peraltro non condivido dal collega Assessore dell'industria, o dei singoli che possono essere anche salvate, io credo che soprattutto sia stato non positivo il complesso della impostazione della manovra di politica generale di sviluppo di questa Giunta. Vogliamo ricordare di nuovo i tagli alle finanze, la sottovalutazione del loro peso che questa Giunta ha fatto nei primi giorni (poi precipitosamente ha dovuto fare marcia indietro)? Vogliamo parlare della scelta consapevole, o quanto meno resa consapevole da quanto noi andavamo dicendo, della creazione dei residui attivi (che vanno a sommarsi ai residui passivi) perché tali ormai dobbiamo considerare quelli del fondo indistinto che non potrà essere speso prima di ottobre nella migliore delle ipotesi, giacché siamo ormai a giugno e durando due mesi la sessione di bilancio a cui è stato concettualmente collegato il complesso della manovra, chiaramente non potremo che andare a dopo l'interruzione delle ferie (i tempi tecnici sono questi, ammesso che venga presentata domani qualcosa, il che non è)?

O vogliamo parlare di tutto quel complesso di operazioni che la Giunta ha posto in essere, per esempio, nei rapporti con le parti sociali, di smantellamento metodico di quegli accordi faticosamente raggiunti e sottoscritti, di quei percorsi indicati e creati insieme alle parti sociali che vengono da questa Giunta metodicamente smontati e contraddetti?

Io credo che in questa battaglia, come è stato giustamente sottolineato, sia in gioco la prospettiva di sviluppo della Regione, ma proprio per questo non possiamo oggi tacere che questa Giunta non ha un peso politico reale, come attesta ad esempio il fatto che il blocco della "64" non ha visto alcuna reazione concreta ed incisiva da parte della Giunta regionale.

Quale reazione c'è stata, infatti, quali risulta-

ti? Quale posizione è stata espressa sulla legge di rinascita, già citata, ancora ferma in Parlamento? O vogliamo ricordare che l'accordo di programma per le zone interne è ancora lettera morta?

Io credo che vadano anche sottolineate alcune scivolate che certamente non sono strategiche, anzi tutt'altro, di tono localistico che sono occorse in quest'ultimo periodo, incidenti che abbiamo letto sulla stampa, della quale non possiamo dubitare, come la diatriba sulla localizzazione dell'eventuale nuovo *cracker* tra Porto Torres, Cagliari e così via. Lei, signor Presidente della Giunta, che nelle sue affermazioni in Aula di venerdì scorso sottolineava con fervore il suo ossequio ai dettati degli ordini del giorno del Consiglio, non può dimenticare che ne esistono ben due in cui la localizzazione è ben puntualizzata ed è Porto Torres. Mi meraviglia pertanto che in Giunta spunti qualche voce contraria a questo, quando appunto la Giunta poi viene a dirci che è ossequiosa dei dettati del Consiglio.

Questa Giunta, infine, svaluta le opportunità reali di fare politica: voglio ricordare l'episodio delle direttive e degli indirizzi sul piano generale di sviluppo. Se voi, cari colleghi della Giunta e cari colleghi del Consiglio, andaste a rilegervi il passo dedicato al ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna nella bozza presentata dal gruppo del Partito Comunista Italiano, trovereste che la svolta da operare in questo campo passa essenzialmente attraverso l'uso, se non esclusivo, quantomeno privilegiato degli istituti dell'accordo e soprattutto del contratto di programma.

Ma di questo non si è tenuto conto, nulla di questo è finito nella bozza frettolosamente approvata da questo Consiglio e dunque non possiamo che trarre la conseguenza che questa Giunta appunto svaluta le opportunità di dibattito reale per fare politica in questa Regione.

E' facile, quando non si hanno molti argomenti, lasciarsi andare alla tentazione di rovesciare sugli altri colpe, ritardi e manchevolezze proprie. Il Presidente della Giunta ha, sia pure con toni minori rispetto all'enfasi riferita dalla stampa, lo devo dire per correttezza, rovesciato colpe sulla Giunta precedente che doveva opporsi al piano. Ma le date non possono essere ribaltate: la Giunta regionale ha respinto a suo tempo politicamente

il *business plan* dell'ENIMONT, peraltro diventato realmente tale a due mesi soli dalla scadenza del mandato naturale della vecchia Giunta e ha chiesto al Governo la sua revisione e incontri finalizzati a ciò.

Ma il Governo, e lo sottolineavano anche gli interventi che si sono qui succeduti, lo sottolineava il collega Soro, lo sottolineava adesso l'Assessore dell'industria, il Governo ha risposto che ancora il soggetto giuridicamente non esisteva, come oggi sostiene che per riaprire una questione complessiva sull'ENIMONT deve necessariamente sciogliere il nodo della proprietà all'interno dell'ENIMONT. Se è vero per adesso è vero per il passato. Ma la via del contratto di programma adombrata nella relazione approvata dalla Giunta regionale ad ottobre 1988, dalla vecchia Giunta è stata appunto proposta per Porto Torres ai principali contraenti all'uopo radunati dal sottoscritto, lo devo dire per memoria, intorno ad un tavolo, proprio per incominciare ad individuare vie di uscita da una situazione che andava appesantendosi, mettendo al centro ENIMONT ed ENEL.

Dunque progettualmente eravamo pronti a questo, anche se ENIMONT esiste giuridicamente come società operativa industriale solo da circa dieci mesi, cioè all'incirca dalla stessa data di scadenza del nostro mandato. Da dieci mesi: cioè poco più di quanto è il periodo di durata in carica della presente Giunta regionale. Questa ha avuto cioè a disposizione lo stesso tempo che dalla prima notizia sul Piano ENIMONT alla fine del suo mandato ha avuto la vecchia Giunta. Ma con la differenza che noi abbiamo agito in una situazione di incertezza assoluta degli interlocutori, voi avete avuto la maggiore certezza degli interlocutori e siete stati forti dell'esperienza già condotta: credo che i termini di paragone siano ben evidenti e che i risultati che sono sul tavolo parlino da soli.

Oggi il collega Soro cita il "Sole 24 ore" e l'*aut aut* dato da Andreotti ad ENIMONT. Ma se il Governo interviene oggi dopo tanto tempo, credete davvero che fosse possibile, prima ancora che nascesse l'ipotesi giuridicamente concretata, fare qualcosa di più di quello che è stato fatto? La verità è che andava fatto di più nel periodo in cui si poteva e che voi non l'avete fatto.

Veniamo all'incontro di Roma: il Presidente

ha dato dell'incontro e dei suoi risultati un giudizio, mi consenta di dire, e me ne scuso con il Consiglio, gioiosamente positivo. Non enfaticamente, ma gioiosamente positivo! Io non voglio fare il catastrofista, però la preoccupazione è forte come prima e credo che altrimenti il sindacato avrebbe sospeso le manifestazioni, non le agitazioni, ma le manifestazioni. Ciò che non è, ciò che dunque ci induce a pensare che la tensione rimane assolutamente inalterata.

Abbiamo il dovere di ragionare freddamente. La Giunta è stata costretta dalla mobilitazione sociale a presentarsi a un tavolo col Governo, chiesto finalmente davvero al Governo, tavolo al quale ci sono state alcune assenze importanti. Capisco l'assenza, ma non troppo, del presidente Andreotti: non troppo perché, essendosi egli dichiarato Ministro per la Sardegna, probabilmente una presenza al tavolo sardo non sarebbe stata inutile.

E' molto grave invece l'assenza del Ministro per il Mezzogiorno, perché il grosso della partita che stiamo giocando, lo abbiamo chiaro tutti davanti agli occhi, si gioca su una via collaterale rispetto a quella principale della revisione nuda e cruda del piano, che mi auguro avvenga e che chiediamo alla Giunta che a sua volta chieda al Governo una via che può poggiare proprio sulla legge e sugli strumenti per il Mezzogiorno.

E' stata chiesta una revoca dei licenziamenti, è stata ottenuta una sospensione. Chiunque abbia seguito un minimo di vertenza sindacale sa benissimo che c'è una differenza ancor più che giuridica e sostanziale, politica, tra le due cose e quindi che la sospensione è assolutamente il minimo che si possa ottenere da un incontro. Cragnotti chiaramente getta sul tavolo richieste che sono sostanzialmente ricattatorie (in termini politici, si intende): cassa integrazione, prepensionamenti da una parte, finanze dello Stato e della Regione per progetti di sviluppo dall'altra.

Bene, io credo che abbiamo il dovere di essere consapevoli che il risultato ottenuto è per il momento quello che figurativamente potrebbe essere riassunto con questa immagine: qualcuno è stato incaricato dal Governo di staccare la corrente dalla sedia elettrica, ma nulla sappiamo e poco possiamo sperare sulla sentenza e sui modi e sui

tempi della sua esecuzione.

Se la prima mediazione del Governo, del Ministro per la Sardegna Andreotti, ottiene la sospensione e per contropartita possibili finanziamenti regionali, questo non è altro che il minimo tecnico. Non si apre un tavolo se non si conclude almeno così; non credo che si apra una trattativa per sancire, con la mediazione del Governo, esattamente la posizione precedente. Se la prima mediazione ottiene questo, dunque, la seconda inesorabilmente verterà non più sull'*an* ma sul *quantum*, in una partita dare-avere, esuberi e contropartite finanziarie, che si annuncia nettamente al ribasso. Non solo: pare sfumare, perdere vigore la petizione di principio dell'obiettivo del terzo polo chimico nazionale in Sardegna, proprio in relazione a quell'apertura di un tavolo separato che ha qualche vantaggio indubbio ma molti, troppi pericoli, come è stato sottolineato dal capogruppo onorevole Sanna.

L'unica vera strada di salvezza è quella dello sviluppo, che non si ha se non si fa per la chimica, per quel che essa rappresenta per l'intero apparato produttivo regionale e per la società sarda, un contratto di programma.

Al contrario, il Governo sembra aver orientato la mediazione a chiudersi in se stessa, sembra cioè essere convinto che il suo ruolo, e purtroppo mi sembra che sia convinta di questo anche la Giunta, sia quello di fare il semplice mediatore nella vicenda. Il Governo non è un'entità neutra che media le istanze di due soggetti ad esso estranei, il Governo è controparte, perché è azionista di ENIMONT, in questa vertenza e quindi deve necessariamente dare le sue risposte.

Non può essere dunque accettato che il Governo si tiri in disparte né tanto meno che ciò venga esaltato come in qualche caso mi è parso che il Presidente abbia fatto.

Ho già detto che manca una strategia globale, ci sono oscillazioni localistiche, per le quali non si capisce bene qual è la posizione della Giunta, se ci sono cioè diverse posizioni, una del Presidente, una dell'Assessore della programmazione, una dell'Assessore dell'industria. Qual è, dunque, la linea strategica della Giunta - ci è rimasto oscuro dopo la relazione del Presidente - quella di avere il portafoglio sempre pronto? Voglio ricordare

che in pochi mesi si è chiusa, in supplenza assoluta rispetto a quello che avrebbe dovuto fare lo Stato, la vertenza Villasor, chiusa nominalmente perché poi gli atti conseguenti non sono stati fatti;

(Interruzioni)

si è chiusa, addirittura coinvolgendo il Consiglio regionale in un'altra vertenza, la vicenda della Tirsotex, con il ricorso al Consiglio regionale e alla approvazione di una legge apposita per dare finanziamenti. Qual è, rispetto ai possibili sbocchi, la posizione della Giunta, qual è rispetto alla posizione unitaria dei parlamentari? Non si capisce bene se la Giunta intenda davvero imboccare con decisione quella strada che è stata finalmente unitariamente segnalata dai parlamentari.

Quale il rapporto del contratto di programma con l'accordo per le zone interne? Noi siamo convinti, abbiamo preparato un ordine del giorno in questo senso, che una visione strategica complessiva possa conciliare le due vie: l'accordo di programma per la reindustrializzazione e rivitalizzazione del tessuto produttivo e sociale delle zone interne, quindi qualcosa di più vasto, di più complessivo dedicato a una porzione territoriale e sociale specifica; il contratto di programma per la chimica, naturalmente con le dovute deroghe che saranno richieste, per realizzare quella integrazione che porti la Sardegna ad essere il terzo polo chimico nazionale.

Ma per questo occorrerebbe ben altro della forza dell'attuale Giunta regionale e del suo Presidente, occorrerebbe una visione lucida, strategica, che questa Giunta regionale non ha. Questa Giunta regionale che ripete vecchi schemi, ripercorrere vecchie strade, per dirla – al collega Zurru piacciono le citazioni poetiche – con Federico Garcia Lorca: "Orologio impazzito che canta morte ore antiche".

Signor Presidente, noi siamo responsabilmente allarmati non solo da ENIMONT ma anche da questo suo atteggiamento, perché ci pare che continui a ricadere nei vizi di superficialità e di sottovalutazione dei fatti che noi le abbiamo additato fin dalle prime settimane del suo mandato. Responsabilmente non abbiamo calcolato la mano, non abbiamo acceso i toni se non quando la situa-

zione, che è drammatica, lo richiedeva. Credo che lei possa convenire su questo, che questo possa capire, lei che ha pubblicamente riconosciuto di avere invece calcolato la mano eccessivamente nella scorsa legislatura contro la Giunta di sinistra.

Se il tavolo romano non si fosse chiuso, ma era impensabile e pertanto impensabili erano le conseguenze da trarne, dunque parlarne era forse eccessivo e intempestivo, con il minimo tecnico risultato della sospensione, se non si fosse chiuso neanche con questo minimo risultato tecnico, lei signor Presidente sarebbe stato, mi scusi la parola, brutta in italiano, ma efficace, "dimissionato" dalla evidenza patente del fallimento del suo mandato e di quello della sua Giunta.

I licenziamenti sono sospesi, così come il fiato dei lavoratori e dei sardi tutti; sospesa rimane questa Giunta regionale. Valuteremo dai risultati, come non ci auguriamo, se questa minaccia dovrà essere davvero tradotta in realtà.

Certo, la ragione ci suggerisce che con questa Giunta regionale e da questo Governo ben difficile sarà, date le premesse, ottenere risultati oggettivamente soddisfacenti. Ma mancheremmo a quel senso di responsabilità che ho richiamato, se, facendo uno sforzo generoso e globale, non tentassimo ancora una volta di dare alla Regione, nel suo significato più ampio e più alto, il massimo della forza possibile per consentire alla stessa di svolgere pienamente il ruolo che le compete nella difficile trattativa, rimanendo però consapevoli che le linee politiche, strategiche e operative, sono frutto non già della forza e della visione di questo governo regionale, bensì dello sforzo creativo, elaborativo, partecipe e supplente, del Consiglio e in particolare dell'opposizione comunista.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento estremamente breve, così come breve è stata la replica della Giunta, per dire che la replica stessa non ci ha convinto e non ci ha soddisfatto. Si è sorvolato molto velocemente su tutto quello che è stato il dibattito consiliare di venerdì scorso e di quest'og-

gi; si è sorvolato persino sulle preoccupazioni avanzate dagli stessi esponenti di questa maggioranza.

Abbiamo quasi la convinzione che questa Giunta non voglia dire tutta la verità su questa vicenda, oppure che non abbia alcuna rassicurante verità da riferire al Consiglio, ai consiglieri e ai lavoratori sardi.

E' vero, onorevole Zurru, non sventola la bandiera bianca sui banchi della Giunta perché c'è una bandiera a mezz'asta: è la bandiera dei sardi. Quasi che non si abbia la capacità di tirar fuori quella che è la legittima aspettativa di questo popolo di vedere riconosciuta la sua dignità, il suo ruolo e il suo diritto allo sviluppo. Non ci è stata data nessuna assicurazione né venerdì scorso né quest'oggi, eppure si parla con pochissima prudenza di risultati positivi, soddisfacenti, però il disegno che ormai sembra ineluttabile, di smantellamento della chimica sarda, non viene smentito nel modo più assoluto. Non solo: da tanti interventi traspare quasi come una cosa ormai data per scontata. E infatti, dice l'onorevole Onnis, bisogna sapere (ma chi deve sapere?) se la chimica sarda ha un ruolo e una prospettiva nel contesto chimico nazionale, se ci sono i presupposti di mercato per la sua sopravvivenza. L'onorevole Soro afferma, in un suo articolo, che, praticamente, occorre subordinare, o che viene subordinato all'esito di questa vertenza la permanenza alla guida della Giunta, mentre l'onorevole Mannoni conclude dichiarandosi molto preoccupato per il fatto che la controparte è un Governo certamente debole e che il viaggio a Palazzo Chigi non ha risolto alcun problema.

Si parla di lumicino che occorre alimentare, e quindi è giusta la battaglia che in maniera molto più decisa, molto più concreta i sindacati dei lavoratori hanno deciso di portare a compimento. Certamente è più credibile la preoccupazione che i sindacati nazionali e regionali hanno colto e, quindi, l'intensificarsi delle lotte insieme ai lavoratori, a partire dallo sciopero di giovedì prossimo per finire a quello appena annunciato del 1° giugno, per continuare con quello dell'8 giugno a livello regionale.

Come se non bastasse vengono riferite oggi le considerazioni del Presidente della Repubblica, l'onorevole Cossiga, che, testualmente, quale atto

di solidarietà, "avrebbe tenuto presente lo sfacelo dell'economia sassarese" e non se l'è sentita quindi di andare ad una festa contornata da una tragica realtà.

E' questa la situazione nella quale ci dibattiamo e non può assolutamente tranquillizzarci la serenità con la quale la Giunta si trincerava dietro risultati che afferma positivi e che positivi non sono, e lo dimostra l'esperienza di quanto è avvenuto fino adesso: un insuccesso dopo l'altro, fino a ricevere, in questa occasione, il colpo finale per ottenere poi soltanto un po' di ossigeno perché questo è, evidentemente, la sospensione dei licenziamenti ottenuti.

Noi non abbiamo nessuna volontà di strumentalizzare questa vicenda. Credo che con gli interventi che il Gruppo sardista in maniera seria, in maniera positiva, con durezza per altro, ha svolto durante questo dibattito, abbiamo dimostrato la volontà di unirci alle battaglie dei lavoratori e a quelle che questa Giunta saprà condurre, se ne saprà condurre. Abbiamo, in ogni caso, paura e non ci rassicura la serie dei ritardi, degli insuccessi continui, la consapevolezza, esistente anche all'interno della maggioranza, di una Giunta debole che ha a che fare con un Governo altrettanto debole, che è lontano da quelli che sono gli interessi dei sardi, che considera evidentemente un esubero rispetto agli interessi di tutti gli altri lavoratori. Noi siamo un esubero, un *optional* folcloristico, evidentemente, così ci si taglia fuori, altro che terzo polo chimico! Ma, in nessun tavolo si è parlato di terzo polo chimico, sembra un qualcosa ormai dimenticato, sembra che l'unica preoccupazione debba essere quella di tirare a campare, di sperare che qualche cosa cambi, però giustamente, come diceva l'onorevole Satta, a questa Giunta manca quell'autorevolezza che le permetterebbe di avanzare delle ipotesi di crescita e di sviluppo reali e concrete, e di imporle. Ma cosa riusciamo a imporre se da oltre un anno, due anni, non si discute più in Parlamento la legge sul piano di rinascita? Che cosa riusciamo a imporre? E questo non è solo responsabilità del Governo, si badi bene, perché è il Parlamento che su questa materia ha trasmesso il silenzio. Si parlava dell'approvazione della legge sul piano di rinascita prima del 31 dicembre dello scorso anno; niente è avvenuto, tutto è caduto nel

silenzio totale e allora mi si deve dire che cosa possiamo chiedere, che cosa possiamo pretendere.

Lei, Presidente, nelle sue dichiarazioni fa affermazioni che devono certamente essere dimostrate. Lei afferma, per esempio, di aver fatto presente allo Stato politico, allo Stato imprenditore italiano che nell'Isola si sta realizzando un ambiente favorevole allo sviluppo, che sta portando avanti - questa Isola - progetti di grandi opere infrastrutturali capaci di offrire agli imprenditori un *habitat* favorevole allo sviluppo, e così via. Non vorrei che si fosse giocato su quel tavolo, in quell'incontro, a raccontare bugie l'uno all'altro perché non è possibile che questa sia la politica che i sardi vogliono.

Noi abbiamo bisogno di chiarezza, abbiamo bisogno di dati certi, inconfutabili; vogliamo sapere realmente - come dice l'onorevole Onnis - se ci sono le prospettive, le possibilità e la certezza per la chimica sarda di potersi inserire in quello che è il contesto chimico nazionale e internazionale, e se così è non c'è bisogno evidentemente di fare grandi battaglie perché se questo ruolo viene riconosciuto implicitamente viene riconosciuta la necessità di mantenere in piedi le strutture esistenti, di potenziarle e di portare avanti, quindi, delle attività e delle iniziative conseguenti. Ma evidentemente tutto questo non è chiaro, tutto questo non viene ammesso, tutto questo non rientra nella logica, nelle intenzioni di chi oggi gioca, a livello importante, sia esso pubblico o privato, altre partite che come al solito passano sulla nostra testa, che come al solito ignorano le nostre esigenze e, ancora una volta, ci portano a vivere una condizione di subalternità e di colonialismo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 37, viene ripresa alle ore 21 e 25.)

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Soro, Sanna, Mannoni, Puligheddu, Onnis, Tarquini. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Ordine del giorno Soro-Sanna-Mannoni-Puligheddu-Onnis-Tarquini

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle gravi prospettive dell'area chimica sarda, preso atto del dibattito;

CONSIDERATO che ogni decisione di procedere a ridimensionamenti produttivi nelle aziende chimiche localizzate in Sardegna determinerebbe un ridimensionamento del già debole tessuto industriale regionale e, quindi, delle possibilità per la Sardegna di passare da Regione in via di sviluppo ad area economica sviluppata;

RILEVATO che solo in un quadro di riequilibrio della bilancia commerciale chimica italiana, oggi fortemente deficitaria, è possibile uno sviluppo del ruolo produttivo dell'area chimica sarda;

CONSIDERATO che è perciò necessario ottenere dal Governo una revisione del Piano ENI-MONT nell'ambito di un nuovo Piano chimico nazionale con l'obiettivo di uno sviluppo produttivo del settore, che è la condizione fondamentale per dare concretezza alla esigenza nazionale di creare un terzo polo chimico in Sardegna;

RITENUTO che in tale nuovo auspicato contesto possano essere riviste precedenti decisioni assunte dal Governo in materia di incentivazione delle attività industriali nel Mezzogiorno;

CONSIDERATO, altresì, che solo attraverso un allargamento della base produttiva è possibile ottenere la salvaguardia e l'allargamento della base occupativa;

CONSIDERATO che tali obiettivi possono essere perseguiti solo se il Governo nazionale assumerà un preciso ruolo di garanzia per un insieme di investimenti e di iniziative pubbliche e private indirizzate a far evolvere il sistema produttivo sardo in direzione della diversificazione, flessibilità e modernità;

RILEVATO infine che a fronte di un tale indirizzo la Giunta regionale deve far crescere la propria proposta di uno sviluppo industriale ed economico complessivo caratterizzato da innovazione, intersectorialità, dinamismo;

RICHIAMATI i precedenti ordine del giorno n. 4 e n. 26 approvati dal Consiglio regionale rispettivamente il 3 novembre 1989 e il 27 aprile 1990,

DENUNCIA

il ritardo fin qui registrato nel rispetto degli impegni assunti dal Governo in ordine alla sottoscrizione e all'attuazione dell'accordo di programma per la Sardegna centrale nonché l'insufficienza e la precarietà delle iniziative di reindustrializzazione fin qui assunte;

impegna la Giunta regionale:

a) a continuare il confronto tra GOVERNO-REGIONE-ENIMONT-SINDACATO, finalizzato ad attivare misure di sviluppo del settore chimico prevedendo a tal fine la creazione del terzo polo chimico nazionale in Sardegna, che comprenda le produzioni della chimica fine delle seconde e terze lavorazioni nel pieno rispetto e salvaguardia dell'ambiente;

b) a chiedere che il Governo definisca anche le misure finanziarie, sul piano industriale, necessarie per l'attuazione di una politica industriale di sviluppo nell'isola sia in relazione alle intese già raggiunte, come l'accordo di programma finalizzato alla reindustrializzazione e alla rivitalizzazione del tessuto produttivo e sociale della Sardegna centrale, sia in relazione alla definizione di un contratto di programma che garantisca lo sviluppo unitario dell'area chimica sarda (Porto Torres-Ottana-Cagliari-Villacidro), nonché ad introdurre nuove iniziative in settori importanti come l'agro alimentare, la ricerca finalizzata, la formazione elevata;

c) a promuovere, attraverso finanziamenti statali e anche con il concorso di risorse regionali, la costruzione di una condotta (pipe-line) che colleghi le aree della chimica in Sardegna, nonché ulteriori interventi finalizzati alla realizzazione di misure funzionali alla realizzazione di un "sistema chimico integrato" in senso territoriale e produttivo per le attività chimiche;

d) a tenere aperti il confronto e l'iniziativa politica con tutte le espressioni democratiche della società sarda in un raccordo costante con il Consi-

glio regionale. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

ZURRU (D.C.), Assessore dell'industria. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Semplicemente per preannunciare che, coerentemente a quanto i colleghi Usai, Cadoni ed io stesso abbiamo detto in questi giorni di dibattito in Consiglio regionale, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno anche se mi corre l'obbligo di dolermi per il fatto che il nostro gruppo non è stato consultato per la stesura di questo ordine del giorno. Io penso che in momenti delicati, drammatici come quelli che attualmente la Sardegna sta vivendo, e constatata la solidarietà che tutte le forze politiche hanno espresso ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro, è veramente una cosa fuori luogo che si continui a perpetuare, sia pure in maniera – devo riconoscerlo – meno eclatante che nel passato, una sorta di pregiudiziale nei nostri confronti.

Non mi piace sollevare simili questioni in questo momento, ma ritengo che doverosamente lo si debba fare perché può darsi che tra coloro che rischiano di perdere il posto di lavoro e che con questo ordine del giorno noi cerchiamo anche di tutelare, vi siano dei lavoratori comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, sardisti, ma potrebbero esserci anche dei lavoratori missini, perché no, e noi ci teniamo a dire che facciamo parte di questa società sarda e che anche noi siamo responsabilmente impegnati nella trincea della salvaguardia di queste iniziative, di questi posti di lavoro.

Quindi, soltanto per spirito di responsabilità e per non creare una stonatura al discorso unitario del Consiglio regionale, noi aderiamo autonomamente a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità e non posso che esprimere piena soddisfazione visto l'argomento in discussione.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
